



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 3 - 20 MARZO 2015

Padre Adriano S.p.A. - Servizio in abbonamento postale - 00187 - DC 33/11/11

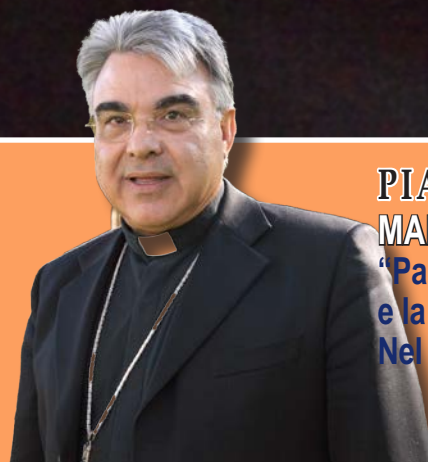
Padre Alejandro Moral

PRIORE GENERALE DELL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI

Agostino, gli insegnamenti di un maestro ancora vivo



VITA CONSACRATA
ISIDORO MURCIEGO
"La Casa della Redenzione
passato, presente e futuro
del carisma trinitario"



PIAZZA SAN PIETRO
MARCELLO SEMERARO
"Papa Francesco
e la riforma della Chiesa.
Nel segno della povertà"

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Continua il nostro viaggio tra le esperienze di vita consacrata all'interno della Chiesa. Questo mese facciamo tappa all'Ordine di Sant'Agostino. Anche se la tradizione ne fa risalire le origini al santo d'Ippona, l'ordine sorse nel 1244 dall'unione, promossa dal cardinale Riccardo Annibaldi e sancita da papa Innocenzo IV, delle fraternità di eremiti di Tuscia in un'unica famiglia religiosa sotto la guida di un priore generale e con la regola di sant'Agostino. Nel 1256 agli eremitani di sant'Agostino vennero unite altre congregazioni. Dell'attualità della missione e del carisma agostiniano se ne parla in questo numero con il Priore generale dell'Ordine, Padre Alejandro Moral.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Tra Gerusalemme e Gerico avviene sempre un incontro

19 **GIOIA DENTRO**
di P. Luca Volpe
Soggetto

25 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
La parrocchia: accoglienza nella responsabilità

26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Miami Bernalda Venosa Somma Vesuviana Esperia Livorno Cerfoid

31 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Quanto conta Dio per noi?



I SERVIZI



12 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Michele Giannone
Sulle orme di Abramo e sull'esempio di Maria

14 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Il battesimo è un impegno. Liberati dal peccato per servire

16 **MAGISTERO VIVO**
di Salvatore Cipressa
La carità, frutto di una fede autentica. Senza le opere non è credibile

18 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Isacco, l'uomo della fede e del sacrificio

20 **A TU PER TU**
di Vincenzo Patocchio
PADRE ALEJANDRO MORAL Agostino d'Ippona. Attualità di un santo innamorato di Dio e dell'umanità

PRIMO PIANO

4 **VITA CONSACRATA**
di Fr. Gino Buccarello
Il Papa ai religiosi: abbracciate il futuro con speranza

6 **VITA CONSACRATA**
di Fr. Isidoro Murciego
LA TERTIA PARS Al cuore della Cassa della Redenzione. Oggi e domani del carisma

8 **PIAZZA SAN PIETRO**
di Vincenzo Corrado
MARCELLO SEMERARO "La riforma della Curia è nella linea della Chiesa povera"



10 **CHIESE D'ITALIA**
di Gianni Borsa
CARLA DANANI "Non espelle e non respinge: ecco la città inclusiva"

**DIREZIONE****Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Rocco Cosi**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

Tra Gerusalemme e Gerico

AVVIENE SEMPRE UN INCONTRO

Con la caduta del muro di Berlino, pensavamo di esserci liberati dalle ideologie, che invece sopravvivono come il fuoco sotto la cenere e riemergono, di tanto in tanto, con tutta la loro ambigua fascinazione.

In qualche modo l'uomo ha bisogno di apparati ideologici: da essi ricava una serie di proposizioni che permettono di semplificare la complessità e di trovare, in ogni occasione, risposte immediate per i tanti problemi che la vita propone. Proprio per questo l'ideologia è persino comoda, come può essere comodo un cibo precotto per chi non ha tempo di pensare alla cucina. Comodo e sempre uguale. Standardizzato.

L'ideologia funziona così: dinanzi ad un problema, fornisce subito una risposta, una indicazione sempre pronta, collaudata, a volte persino perentoria, ma sempre uguale, anzi, stereotipata, facile da adoperare, utile per collocare ogni cosa al suo posto, come una tessera in puzzle.

E se un tempo le ideologie riguardavano prevalentemente le scelte della politica e proprio per questo creavano qualche sospetto, oggi, tornate a nuova vita, riprendono i temi antichi (la politica, l'economia, il lavoro) e, quasi all'insaputa di tutti, vanno ad occupare nuovi spazi, anzi, sono un po' dappertutto, per aiutare chi non ha voglia di perder tempo, per suggerire in ogni circostanza quel che è giusto e quel che si deve fare, ciò che funziona meglio e ciò che gli altri si attendono.

Papa Francesco ha più volte messo in guardia da una certa pigrizia mentale che spinge a trasformare in ideologia persino la fede. All'inizio è stato difficile capire i suoi richiami; sembravano puntigli teologici, più che avvertimenti pastorali; ma Egli è tornato sul tema, con quel suo parlare dialogante, ricco di immagini e di esempi eloquenti. E molti han detto di aver capito.

Ma capire non basta: occorre una paziente conversione mentale, e il tempo della quaresima è davvero un tempo propizio.

Se l'ideologia entra nei discorsi o nella mentalità che dovrebbe essere il-

luminata dalla fede, apparentemente non si perde nulla del cristianesimo, anzi, l'ideologia ci fa subito capire ciò che è bene e ciò che è male, cosa dobbiamo dire al confessore e che cosa egli deve dire al penitente, quando dobbiamo digiunare e quando dobbiamo esultare... C'è tutto. E tutto viene espresso con chiarezza, senza rischio di equivoci. Puntualmente. Che cosa ci manca?

Ci manca la parte più importante, il cuore stesso della fede. **Se la fede si riduce a formule, a precetti, a prescrizioni da seguire e a riti da compiere, il nostro destino è quello di rimanere fuori dal tempio.** Lontano da Colui che ci aspetta, incapaci di guardare in profondità.

La fede è prima di tutto un incontro. Un incontro con una Persona che ci chiama per nome, che ci conosce da sempre, che ci tende la mano, che vuole mettersi in cammino accanto a noi, lungo una strada che Egli stesso ha dischiuso ed Egli stesso ci ha proposto. Per la nostra salvezza.

Non ci sono formule che vadano bene per tutti. **Certamente vale per tutti - ad esempio - il modello del Samaritano che scende lungo la strada che da Gerusalemme conduce a Gerico, ma spetta a ciascuno capire chi si debba soccorre e come e con quale impegno.** Né conviene regolarsi con l'esperienza, perché ogni giorno ha la sua pena ed ogni giorno ha la sua gioia.

L'ideologia ci può aiutare, ci può suggerire la lista delle cose compiute, o quella delle inevitabili, ma altrettanto farebbe un qualunque mercante del tempio.

Il cristiano è ben diverso: è un invitato che mette il vestito della festa per correre incontro allo sposo, al quale confida propositi e progetti, confessando fatiche e turbamenti, chiedendo la forza della grazia e la docilità della fede.

Non ci possono essere ricette confezionate là dove c'è da vivere la gioia dell'incontro. L'annuncio non viene dalle formule del catechismo, ma dall'ascolto e dalla conversione del cuore. Contemplando il Cristo che muore e che risorge... con ciascuno di noi.



LE RIFLESSIONI DEL MINISTRO PROVINCIALE SULLA LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

DI FR. GINO BUCCARELLO*

Papa Francesco, in questo anno dedicato alla Vita Consacrata, lancia a tutti noi religiosi e consacrati la sfida del futuro e della speranza e ci offre dei criteri per affrontare al meglio questa sfida.

SGUARDO DI FEDE SULLE DIFFICOLTÀ PRESENTI

La prima sfida che dobbiamo affrontare per proteggere il futuro è il modo con cui leggiamo le difficoltà del presente della Vita Consacrata. Il Papa le elenca con estrema lucidità: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale. **Tutte difficoltà che ci fanno sentire più fragili e a volte ci spingono verso il baratro del disfattismo e dello scoraggiamento, insidie non molto lontane dalla vita e dall'atteggiamento di tanti religiosi.**

Viviamo un tempo di crisi. Ricordo, quando ero parroco, un bambino di sei anni che ogni volta che mi incontrava mi diceva: "Padre, c'è la crisi!". Probabilmente non si rendeva conto del significato di questa espressione, tuttavia la ripeteva come un ritornello probabilmente perché nella sua famiglia la sentiva pronunciare spesso. **La parola crisi, se la interpretiamo a partire dalle sue radici etimologiche, non dovrebbe spaventarci.** Il termine,

infatti, deriva dal verbo greco "kri-no" che significa separare, discernere, giudicare, valutare. **Il tempo della crisi diventa tempo di speranza solo se ci aiuta a "separare il bene dal male", a discernere e cogliere i segni dell'azione dello Spirito Santo nella storia, a giudicare (ovviamente non le persone) le situazioni alla luce della fede; valutare o meglio stimare, dare valore al positivo che sta accanto a noi.** La speranza di cui ci parla Papa Francesco non è ingenuo ottimismo o vaga illusione, ma è innanzitutto sguardo attento alle difficoltà presenti per scorgere in esse la direzione verso la quale lo Spirito Santo ci conduce.

CRISTO UNICO FONDAMENTO DELLA NOSTRA SPERANZA

Anche su questo punto colpisce la naturale concretezza di Papa Francesco. La speranza non si fonda sui numeri e sulle opere. Non si fonda su abili strategie umane, ma si fonda su Cristo, l'unica roccia su cui costruire il presente ed il futuro della Vita Consacrata. **È Lui e solo Lui "la speranza che non delude" e che ci libera dalle nostre paure ed incertezze.** Siamo chiamati a contare su Cristo coltivando lo stesso atteggiamento dei discepoli di Gesù quando li invitò, dopo una notte di pesca senza successo, a prendere di nuovo il largo. Contro ogni ragionamento umano, Pietro, a nome degli altri discepoli rispose a Gesù: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). Solo se ci affidiamo al Signore il nostro lavoro e la nostra

esistenza trovano una fecondità mai prima conosciuta. **Solo se la Vita Consacrata saprà comunicare la radicalità e semplicità della Sequela Christi, saprà affrontare le sfide della storia e le attese dell'umanità.** Nelle vicissitudini della storia di ieri e di oggi, il Vangelo è luce che illumina e orienta il cammino; è forza che sostiene nelle prove; è profezia di un mondo nuovo; è progetto di un nuovo inizio.

EFFICIENTISMO E PRESUNZIONE: I NEMICI DELLA SPERANZA

"Se vuoi costruire una barca, non radunare insieme delle persone per procurare la legna, preparare gli attrezzi, distribuire i compiti e organizzare il lavoro, ma piuttosto risveglia in esse la nostalgia per il mare aperto e infinito" (Saint-Exupéry).

Confidiamo troppo nelle nostre strategie umane. Presumiamo delle nostre forze. **Siamo tentati di rispondere alle difficoltà presenti con una mentalità imprenditoriale, come se le nostre comunità fossero aziende per le quali bisogna evitare il fallimento e che bisogna portare al massimo rendimento con il minimo sforzo.** Il Signore

“**Nelle vicissitudini della storia il Vangelo è luce che illumina e orienta il cammino; è profezia di un mondo nuovo**”





Il Papa ai religiosi: abbracciate il futuro con speranza

non ci chiede l'efficienza ma l'efficacia. Non ci chiede risultati ma il coraggio della testimonianza. Non ci chiede di affrontare il mondo come fosse un mercato, ma di essere presenza vigile e fragile del suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Non ci chiama a coltivare il successo personale ma a dare gioia e speranza al mondo. "Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione" (Vc 61).

I GIOVANI, RISERVA DI CREATIVITÀ PER LA VITA CONSACRATA

Il Papa ci invita a vedere nel mondo giovanile non solo le fragilità che lo caratterizzano ma anche le potenzialità nascoste. I giovani sono una risorsa non solo per il futuro delle nostre comunità ma anche per il presente.

Il loro entusiasmo e la loro creatività possono diventare un motore capace di riaccendere la vita e la speranza nelle nostre case.

Sappiamo che la maggior parte dei

“
La maggior parte dei giovani
che vivono nelle nostre
comunità sono di una cultura
diversa dalla nostra
”



giovani che vivono nelle nostre comunità sono di una cultura diversa dalla nostra.

Alla differenza generazionale si aggiunge la differenza culturale che siamo chiamati ad accogliere come risorsa e come una straordinaria occasione di dare testimonianza di una convivenza sempre possibile e di una alleanza generazionale sempre fruttuosa per il bene della Chiesa e della società. Evitiamo le chiusure ed i pregiudizi reciproci.

I giovani accolgano l'esperienza di vita degli anziani come un dono che illumina il loro cammino. Gli anziani si

lascino coinvolgere della freschezza e dall'entusiasmo dei giovani dando loro fiducia, seguendoli con amorevole vicinanza, offrendo il sostegno della loro testimonianza di amore alla propria consacrazione.

Ecco la strada per abbracciare il futuro con speranza e per rispondere all'attualissimo appello di Giovanni Paolo II: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi" (Vc 110).

(*Ministro Provinciale)



UN FUOCO DA RAVVIVARE: AZIONE REDENTIVA

La preghiera, l'impegno informativo e formativo, l'azione redentiva accrescono il fuoco e lo tengono sempre acceso. **La vita stessa di ogni Trinitario e Trinitaria non è una misteriosa Cassa per la Redenzione?** Gli schiavi e i perseguitati sono sempre attuali: "Bisogna che i frati si impegnino e si diano senza risparmio all'opera della redenzione umana, che viene compiuta dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo" (Costituzioni, 1985, 36).

Tutta la vita di Gesù è in funzione della redenzione, il cuore squarciato è diventato Cassa della Redenzione di infinito valore.

I mistici medievali mettono in risalto il profilo giovanneo: Gesù con il cuore squarciato (cf Gv 19,31-37), da esso sgorgano sangue e acqua, memorabile segno, accolto nei colori della croce trinitaria: il rosso e il blu. Sono tanti i riferimenti che documentano lungo i secoli il simbolismo dei colori della Croce Trinitaria. Non è un episodio isolato, ma il simbolo centrale del mistero della salvezza. **Il segno del Cuore trafitto è una sintesi simbolica della persona e dell'opera redentrice.**

I Padri della Chiesa, fedeli al pensiero del Vangelo di Giovanni, avevano visto nel sangue e nell'acqua che fluiscono dal costato di Cristo i segni della sua natura divina e umana, e della fecondità del battesimo e dell'eucaristia da cui nasce la Chiesa.

I mistici del Medioevo hanno scoperto il segreto di tale fecondità: il Cristo che s'immola per amore per riconciliarci al Padre. Così Egli, mentre ci rivela "il Dio ricco di misericordia" (Ef 2,4), ci presenta il suo Cuore anche come segno di una sconvolgente amicizia e di una comunione personale con la Chiesa, sua sposa, e in essa con ciascuno di noi. **I Dottori della Chiesa hanno visto nel sangue e acqua sgorgate dal costato trafitto "il prezzo della nostra Redenzione" (S. Bonaventura).** Il Santo Riformatore scrive che se si riscatta con denaro, molto di più si riscatta con la preghiera. Non siamo stati riscattati con oro e argento, ma con il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo (cf 1Pt 1,18-19): "Nell'Eucaristia si attua l'opera della nostra redenzione" (Can.608; Costituzioni, 1985, 39).

"DOVE È IL TUO TESORO, LÀ È IL TUO CUORE" (MT 6,21)

Il Sit (Solidarietà internazionale trinitaria) si situa alle sorgenti del carisma trinitario. "Dove è il tuo tesoro, là è il tuo cuore" (Mt 6,21). "Non esiste autentico rinnovamento, anche in campo sociale, che non parta dalla contemplazione" (Giovanni Paolo II).

Se il Sit diventasse una questione puramente di mercato o un affare di soldi, sarebbe già morto alle radici, anche se possedesse tantissime ricchezze. Il 'tesoro' non si può scostare dall'infinito amore del Padre che

La Regola impone che ogni domenica, nel capitolo della *Domus*, si separi la *Tertia pars*. Anche oggi la Cassa della Redenzione, in modo fisico, per il ruolo simbolico che ha, non può mancare di essere al centro dell'attenzione in nessuna comunità, associazione o gruppo trinitario

DI FR. ISIDORO MURCIEGO

San Giovanni de Matha e i nostri primi Fratelli Trinitari ci hanno indicato, nella Regola, i sacri beni della redenzione: la *Tertia pars*.

Puntualmente da allora, dal 1198, in occasione di ogni Capitolo Generale, da tutte le *Domus Sanctae Trinitatis*, arrivano questi sacri beni. Il Capitolo programma le azioni comuni e in comunione, stabilisce le redenzioni. Ben presto quel sacro deposito utilizzato per il riscatto degli schiavi ha preso il nome di Cassa della Redenzione. **Un nome che ancora oggi è suggestivo, sorgente di motivazioni e di entusiasmo.** La gestione della Cassa della Redenzione viene affidata a più persone e ognuna di queste ha una chiave. La Regola impone che ogni domenica, nel capitolo della *Domus*, si separi la *Tertia pars*.

I beni per gli schiavi, nel carisma trinitario, affondano le loro radici nel 'cuore squarciato' di Cristo, dal quale "scaturì sangue ed acqua" (Gv 19, 34): 'il prezzo della nostra redenzione'. La Redenzione operata dal Figlio coinvolge, il Padre e lo Spirito Santo: *Trinitas Redemptrix*. Rosso e blu in forma di croce è diventato il nostro emblema.

La Cassa della Redenzione è simbolo permanente del carisma trinitario. **San Giovanni Battista della Concezione e i Fratelli della Riforma hanno dato questa testimonianza con il loro stile di vita: un segno inequivocabile del loro essere nelle sorgenti del carisma.** Un'ampia documentazione mostra la loro scrupolosità in questo ambito.

Anche oggi la Cassa della Redenzione, in modo fisico, per il ruolo simbolico che ha, non può mancare di essere al centro dell'attenzione in nessuna comunità, associazione o gruppo trinitario. Molto ben visibile nel luogo della preghiera.

Il cuore dei Trinitari e delle Trinitarie (religiosi, monache, religiose, oblate, laici o laiche) è anche sede della Cassa della Redenzione, ed evoca il dono totale.

LA TERTIA PARS DI OGNI DOMUS PER I NUOVI SCHIAVI

Al cuore della Cassa della Redenzione Oggi e domani del carisma

in Cristo per l'azione dello Spirito ci redime ("Il prezzo della nostra Redenzione").

I nostri soldi sono un umile segno, la punta di un iceberg, ciò che invece non si vede è la fiammella che motiva ed entusiasma: siamo figli di Dio in Cristo, liberi. Le opere sono la naturale conseguenza: quando si ama tutto è possibile... Quando si ama come Dio ama in Gesù. Dare la vita..., darsi, consegnarsi..., essere così 'umile Cassa della Redenzione'. La tua vita umile, cassa della redenzione... **Occorre lavorare in questa direzione spirituale-simbolica che porta dritti alle opere di redenzione, a spendere la vita 'nella sorte e nella causa' degli schiavi di oggi, a dare la vita come Lui.**

È paradigmatico il filo d'oro che percorre la Regola e la formazione del Trinitario attraverso i secoli: "Il formatore trasferirà nel cuore dei giovani l'ansia di dare la vita come il Redentore". Senza questo segno la formazione del giovane trinitario non ha raggiunto l'obiettivo perché Gesù è venuto "per servire e dare la vita" (Mc 10,45).

LE VIE DELLA FEDELTA' CREATIVA

Negli ultimi Capitoli Generali si è ribadito, secondo lo spirito della Regola e delle Costituzioni che "Volendo rispondere con fedeltà creativa alle esigenze del carisma trinitario e con lo scopo di riattualizzare la pratica della *Tertia pars*', in ciascuna Provincia, Vicariato e Delegazione si crei la Cassa della Redenzione. Un terzo dei fondi

“
Il formatore trasferirà nel cuore
dei giovani l'ansia di dare
la vita come il nostro Redentore
”

di questa Cassa della Redenzione sarà destinato all'azione comune e in comunione di tutto l'Ordine (Sit)".

La Provincia di San Giovanni de Matha segue coerentemente queste consegne dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi. Nella lettera circolare del Ministro Provinciale del 28 gennaio scorso nel paragrafo intitolato "Nello spirito della *Tertia Pars* si legge: **"A tal proposito il Consiglio Provinciale, anche a seguito della riunione dei ministri delle case italiane, ha stabilito il ripristino del 10% delle entrate delle case italiane da devolvere alla Provincia a partire da questo nuovo anno.** Nello spirito della *Tertia Pars* e nell'impegno di una reale condivisione, le somme versate saranno così distribuite: una metà alla Cassa per i religiosi ammalati ed un'altra metà alla Cassa della Redenzione (per i bisogni dei poveri e per il Sit)".

DAL VALORE SPIRITUALE... AL VALORE MATERIALE

Ecco le strade di 'Solidarietà internazionale trinitaria' (Sit) per ravvivare la fiamma del carisma. Tutta evangelizzatrice.

Il *luchrum Christi*, non può avere altri interessi che quelli di Cristo Gesù - come è scritto nella Bolla di approvazione della Regola Trinitaria -, ci porta a fare un pellegrinaggio nel profondo del 'Cuore squarciato', come i nostri Santi Padri. Ci invia all'incontro degli schiavi e degli oppressi, innestati nella loro causa e sorte come Gesù che ha preso il posto dell'ultimo, di ogni persona oppressa, perseguitata e di ogni persona condannata a morte.

Un segnale forte lungo più di otto secoli di storia trinitaria, caratteristica propria che ci porta costantemente al cuore dei nostri colori trinitari. È certo: l'oggi e il futuro del carisma passano per la mistica della Cassa della Redenzione.

Negli ultimi Capitoli Generali si è ribadito che "Volendo rispondere con fedeltà creativa alle esigenze del carisma trinitario e con lo scopo di riattualizzare la pratica della *Tertia pars*, in ciascuna Provincia, Vicariato e Delegazione si crei la Cassa della Redenzione"



Il segretario del Consiglio dei cardinali, Marcello Semeraro: "Si tratta di un 'ri-pensamento' in vista di uno snellimento e di una semplificazione della Curia romana" e di "una maggiore rilevanza, anche esterna. Penso che con Papa Francesco le 'dietrologie' siano fuor di luogo"

DI VINCENZO CORRADO

Proseguono senza sosta e a ritmi serrati le riunioni del Consiglio di cardinali, il cosiddetto C9, istituito da Papa Francesco per "aiutare il Santo Padre nel governo della Chiesa universale" e per studiare un progetto di riforma della Curia romana. L'ultima in ordine di tempo si è tenuta nei giorni precedenti il recente Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali. In quella circostanza, è stato presentato il cammino compiuto finora dal C9, con una relazione letta da mons. Marcello Semeraro, segretario del Consiglio di cardinali.

Eccellenza, al Concistoro ha presentato la relazione sulla riforma della Curia. Può svelarci qualche contenuto?

I cardinali, che sono i primi collaboratori e consiglieri del Papa, svolgono il loro compito sia singolarmente nei rispettivi uffici cui sono chiamati, sia collegialmente quando sono convocati insieme per trattare alcune questioni di maggiore importanza. Questo è il caso del recente Concistoro straordinario. È dunque giusto che, a distanza di poco più di un anno dall'inizio della sua attività, il Consiglio abbia riferito al Collegio dei cardinali sul percorso compiuto e sul lavoro svolto. Si ricorderà che in una riunione svoltasi il 24 novembre scorso analoga informazione fu data ai Capi Dicastero della Curia romana. Ai cardinali è stata presentata una sintetica relazione sull'attività e sui criteri che hanno guidato la riflessione dei nove membri del Consiglio con l'esposizione di alcuni risultati raggiunti, perché l'ampliamento della consultazione aiuti a migliorarli.

Qual è lo status attuale dei lavori? Può sintetizzare il cammino compiuto dal C9?

In gran parte esso è noto attraverso le dichiarazioni del direttore della sala stampa della Santa Sede. Dopo una prima fase, che chiamerei 'euristica', perché dedicata alla raccolta d'informazioni e pareri - in gran parte ha occupato i mesi successivi alla notificazione della decisione

del Papa sino alle prime sessioni del Consiglio - si è passati alla fase di studio e, quindi, a quella della formulazione di proposte.

E ora cosa resta da fare?

Occorre anzitutto completare questa terza fase. Si terrà conto che il Consiglio ha tenuto oltre una cinquantina di riunioni raccolte in otto sessioni (l'ultima è stata quella di febbraio 2015), ma si aggiungerà pure che la riforma della Curia romana non è stato l'unico tema trattato. Il Consiglio di cardinali è stato istituito con il primo scopo di aiutare il Papa nella sua azione di governo per tutta la Chiesa e anche questo è stato fatto. Si pensi, solo per un esempio, alla Pontificia Commissione per la tutela dei minori, che ha concluso in questi giorni i lavori della sua prima plenaria. Intanto, si delineano già alcuni risultati, come quelli, annunciati da tempo, sulla possibilità di raccogliere alcuni Pontifici Consigli in due più grossi Dicasteri.

A tal proposito, si parla di due grandi poli: laici-famiglia-vita e carità-giustizia-pace. È solo una somma algebrica del preesistente, oppure c'è un diverso modo di pensare e, quindi, di agire?

Per fare una semplice 'somma' non ci sarebbe di per sé bisogno di una riforma. Si tratta, piuttosto, di un 'ri-pensamento' in vista di uno snellimento e di una semplificazione della Curia

“ Ha detto il Papa: 'La Chiesa non è una Ong. È una storia d'amore. Tutto è necessario, gli uffici sono necessari. Ma come aiuto a questa storia d'amore'. Ritengo che non si debba trascurare questa 'chiave', per comprendere la prossima riforma della Curia romana **”**

MONS. MARCELLO SEMERARO E I LAVORI DEL C9

"La riforma della Curia è nella linea della Chiesa povera"

romana, progettato pure nella fiducia che alcuni accorpamenti di Pontifici Consigli diano a essi una maggiore rilevanza, anche esterna, e dunque una maggiore incidenza. La riforma della Curia, tuttavia, potrebbe prevedere anche la creazione di nuovi Dicasteri, se le circostanze lo richiedano. La prima istanza è l'efficace corrispondenza alla missione salvifica della Chiesa.

Ma la riforma della Curia è solo un'operazione di semplificazione di strutture? Non è che Papa Francesco vuole comunicare anche altro?

Penso che con Papa Francesco le 'dietrologie' siano proprio fuor di luogo. È sempre molto chiaro! A me piace leggere il processo di riforma della Curia anche nella linea di quella 'Chiesa povera' di cui il Papa parla sin dal principio del suo ministero sulla Cattedra di Pietro. Ricordo alcune parole della sua omelia del 24 aprile 2013 nella cappella di Santa Marta. Ne presi subito nota, perché la settimana seguente ci sarebbe stata una sessione del Consiglio di cardinali. Il Papa disse: "E quando la Chiesa vuol vantarsi della sua quantità e fa delle organizzazioni, e fa uffici e diventa un po' burocratica, la Chiesa perde la sua principale sostanza e corre il pericolo di trasformarsi in una Ong. E la Chiesa non è una Ong. È una storia d'amore... Tutto è necessario, gli uffici sono necessari... Ma sono necessari fino a un certo punto: come aiuto a questa storia d'amore. Ma quando l'organizzazione prende il primo posto, l'amore viene giù e la Chiesa, poveretta, diventa una Ong. E questa non è la strada".

C'è anche l'auspicio che queste riflessioni ricadano poi sulle Chiese locali...

Personalmente lo auspicherei. Non è difficile notare che in molti casi, sia a livello nazionale, sia a livello diocesano (e talvolta perfino parrocchiale) quanto all'organizzazione si tenda a imitare... la Curia romana! Avere presente il principio che l'organizzazione deve sempre essere - come dice il Papa - di aiuto alla storia d'amore che ogni Chiesa deve raccontare agli uomini del



proprio tempo sarebbe ottimo correttivo e antidoto per alcune tentazioni, che sempre sono in agguato.

Sono già stati programmati i prossimi incontri del Consiglio per il 2015? Quali sono i tempi per la nuova Costituzione sulla Curia romana?

I tempi per la conclusione dei lavori non saprei dirli. Non sarà, in ogni caso, per le 'calende greche'. Posso dire, tuttavia, che le sessioni del Consiglio sono in calendario sino al dicembre 2015.

Marcello Semeraro è il vescovo della Sede Suburbicaria di Albano. È Segretario del Consiglio dei Cardinali per l'aiuto al Santo Padre nel governo della Chiesa Universale; Membro del Consiglio Permanente della C.E.I. per il quinquennio 2010-2015. È Presidente del Consiglio d'Amministrazione di Avvenire dal 5 maggio 2007 e riconfermato il 14 maggio 2013 per un altro triennio.

Carla Danani, docente di filosofia politica e di filosofia dell'abitare all'Università degli Studi di Macerata: "Nella città, luogo della moltiplicazione delle differenze, le relazioni sono sempre più complesse. Non si deve temere di riconoscere questa difficoltà! La città che cerca l'omogeneo, però, ha già perso la sfida con se stessa".

DI GIANNI BORSA



La "progettazione" e "costruzione" di un nuovo umanesimo, al passo con i tempi, ha a che fare con i modelli di sviluppo urbano? Il tema è stato al centro del trentacinquesimo convegno dell'Istituto "Vittorio Bachelet" che si è svolto a Roma nel mese di febbraio. Fra i relatori anche Carla Danani, docente di filosofia politica e di filosofia dell'abitare all'Università degli Studi di Macerata che è membro di giunta del Centro di studi filosofici di Gallarate.

Professoressa, il convegno "Bachelet" ha posto in relazione il tema della città, appunto "luogo dell'abitare", con il nuovo umanesimo: è evidente il rimando al Convegno ecclesiale di Firenze. È così importante lo "spazio" in cui si svolge la vita delle donne e degli uomini di oggi?

Non si deve mai dimenticare che l'essere umano è 'coscienza incarnata': non si può dire che 'ha', ma si deve dire che 'è' anche corpo. Perciò inerisce costitutivamente allo spazio e - per questo - la relazione con i luoghi, spazi con proprie caratteristiche definite, entra quindi tra i fattori decisivi della qualità della vita umana.

Ripensare l'ambiente in cui vivono le persone (lo sviluppo urbano) significa, di fatto, riflettere sul profilo della persona umana, con tutte le sue implicazioni: relazionali, sociali, economiche, politiche... Si muove anche in questa direzione il convegno di Roma?

Il convegno ha scelto il profilo dell'umano intero, intrecciando questioni teoriche e prospettive pratiche, dimensioni della spiritualità e della concretezza materiale. D'altra parte il modo in cui si

“La politica può essere come il 'lubrificatore' per costruire un patto sociale condiviso in direzione di un abitare fecondo, solidale, capace di innovare”

pensa il mondo è un fattore della possibilità e della qualità della sua trasformazione, così come ogni pratica concreta è anche un contributo a meglio comprendere la realtà. Cercare di affrontare la questione della dignità dell'umano nella complessa multivocità delle prospettive che la costituiscono è un modo sincero di rendere onore al mistero dell'umanità.

È ancora possibile fissare, per così dire "a tavolino", delle regole, o almeno delle linee direttrici (sul piano filosofico oppure su quello legislativo) che orientino lo sviluppo della realtà urbana, in modo da influire positivamente sulla vita dei cittadini? Tanti tentativi di progettazione territoriale sembrano essere andati a vuoto...

Credo che si tratti sempre di mettere in esercizio capacità di ascolto (delle altre persone, degli esperti, della memoria, dell'elemento naturale...) e assunzione di responsabilità. La buona pianificazione è quella che sa essere un percorso di interpretazione del processo di territorializzazione, e non una imposizione di visioni egemoniche. Si tratta di ragionare per scenari strategici, di confrontarsi su questi con franchezza misurandone l'autosostenibilità, e di abbandonare una considerazione meramente economicista del territo-

rio: che tutto riduce a merce, a strumento di ricchezza. C'è qualcosa da preservare come ricchezza in sé.

La politica conserva, in tal senso, un possibile ruolo di programmazione?

La politica deve riprendersi, in questo senso, un ruolo importante: può essere come il 'lubrificatore' per costruire un patto sociale condiviso in direzione di un abitare fecondo, solidale, capace di innovare.

Si parla spesso di inclusività. Verso chi e come dovrebbe essere inclusiva una città?

Un famoso motto diceva che 'l'aria della città rende liberi': ora la libertà, come sappiamo, non è solo autodeterminazione, bensì anche autorealizzazione e relazione. Nel senso che la libertà di ciascuno inizia (e non finisce!) dove inizia quella degli altri. Nella città, che è il luogo della moltiplicazione delle differenze, le relazioni sono sempre più complesse: non si deve temere di riconoscere questa difficoltà! La città che cerca l'omogeneo, però, ha già perso la sfida con se stessa. Una città è inclusiva, da un lato, se non è 'espulsiva': cioè se riesce a costruire un tessuto che faccia sentire chi la abita, per quello che è, parte

“Se la chiusura tribale è colpevole in quanto indifferente, il buonismo di chi non fa i conti con i limiti di risorse di una popolazione è pericoloso”

"Non espelle e non respinge: ecco la città inclusiva"



V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE 9 -13 NOVEMBRE 2015



Carla Danani

vitale di essa, sostenuto anche nei momenti di difficoltà (malattia, fallimenti...). Ed è inclusiva, d'altro lato, se non è 'respingente': cioè se resta accogliente verso chi sopraggiunge. Se la chiusura tribale è colpevole in quanto indifferente alla dignità dell'umano che chiede riconoscimento, il buonismo di chi non fa i conti con i limiti di risorse emotive, psicologiche, morali e materiali di una popolazione è pericoloso. I processi di inclusione non sono scontati: devono essere voluti, progettati, spiegati, accompagnati, condivisi.

Ambiente naturale e ambiente umano: il Papa sta preparando un'enciclica su questo argomento. Se potesse inviare un paio di suggerimenti a Bergoglio?

Bergoglio è un uomo che sa accarezzare le rughe della terra, possiamo solo assicurargli che incrocerà, con calore, altre mani.

Sulle orme di Abramo e sull'esempio di Maria

Ella è beata perché “ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto” (Lc 1,45) e in questa fede ha perseverato fino alla fine: durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova (cf. Lc 2,35), quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato.

DI MICHELE GIANNONE



“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza” (Eb 11,17-19).

ERRATA CORRIGE

Per un mero refuso tipografico, nel numero 2/2015 di *Trinità e Liberazione* non è comparsa la firma di Michele Giannone in testa all'articolo di pag. 12 dal titolo “La missione della guida. Essere modello per il popolo”. Ce ne scusiamo con l'Autore e con i lettori.

A Dio che si rivela l'uomo deve rispondere mediante la fede, ossia con l'abbandono fiducioso a Lui e con l'accoglienza della sua Verità (cf. *Dei Verbum*, 5).

La Sacra Scrittura chiama questa risposta “obbedienza di fede” (Rm 16,26; cf. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6) e ce ne presenta il modello in Abramo: “Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. [...] Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo” (Eb 11,8-11,17-19; cf. Sir 44,20).

Grazie alla sua fede forte, Abramo è divenuto padre di tutti i credenti: “Egli credette, saldo nella speranza contro ogni



SECONDO LE SCRITTURE

LA FEDE NON È UN'IDEOLOGIA



speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia" (Rm 4,18-22).

Sulla scia di Abramo, molti altri hanno testimoniato la loro fede lungo la storia della salvezza (cf. Eb 11,20-38).

Tuttavia "Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi" (Eb 11,40): la grazia di credere nel suo Figlio Gesù, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2).

La realizzazione più perfetta dell'obbedienza di fede si ha nella Vergine Maria. Ella ha accolto nella fede l'annuncio dell'angelo Gabriele, credendo che "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37) e offrendo la propria adesione: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Ella è beata perché "ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (Lc 1,45) e in questa fede ha perseverato fino alla fine: durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova, (cf. Lc 2,35) quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere "nell'adempimento" della Parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 149).

D'altra parte, la Sacra Scrittura ci presenta tanti esempi di incredulità, designata con i termini "ribellione" (cf. Nm 20,10; 9,24), "dura cervice" (cf. Es 32,9; 33,3; Dt 9,6.13), "mormorazione" (cf. Es 15 - 17; Nm 14 - 17; Gv 6,41.43.61).

Durante il cammino nel deserto, il popolo di Israele si lamenta con Dio perché non ha da bere (cf. Es 15,24), non ha da mangiare (cf. Es 16,2-3), è impaurito di fronte a coloro che occupano la terra promessa (cf. Nm 14,1-3), è nauseato per la

manna (cf. Nm 21,5). In queste situazioni, l'incredulità si manifesta nel pretendere che Dio realizzi immediatamente le sue promesse.

Sempre nel deserto, il popolo di Israele si costruisce il vitello d'oro (cf. Es 32). In questo caso, l'incredulità si esprime nel desiderare una garanzia tangibile della presenza di Dio e nel voler controllare tale presenza a proprio piacimento.

Quando il popolo di Israele si stabilisce nella terra promessa, l'incredulità assume la forma di un cuore diviso tra Dio e gli dèi del paese oppure le nazioni vicine. Il profeta Elia esorta il popolo a scegliere tra Dio e Baal: "Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!" (1 Re 18,21).

Anche gli altri profeti lottano contro la doppiezza di cuore. Osea biasima il popolo perché cerca presso altri popoli l'appoggio che solo Dio gli può dare (cf. Os 7,11ss).

Anche Isaia condanna il tentativo di ottenere l'indipendenza politica mediante una strategia di alleanze e mediante la forza militare (cf. Is 7; 30,15-17; 31,1). Quanto al profeta Geremia, "i suoi pensieri girano sempre sulla profonda schiavitù nella quale si trova l'uomo, prigioniero della propria ostilità verso Dio" (G. von Rad; cf. Ger 2,22; 10,23; 13,23). Solo la nuova alleanza, promessa agli uomini, e il cuore rinnovato dallo Spirito Santo consentiranno un mutamento radicale e l'inizio di una vita nuova (cf. Ger 31,31ss.; Ez 36,26).

Come il popolo di Israele, pure i discepoli di Gesù manifestano poca fede: quando hanno paura durante la tempesta (cf. Mt 8,26) o sul lago agitato (cf. Mt 14,31); quando si preoccupano per la mancanza di pane (cf. Mt 16,8); quando non possono compiere un miracolo, pur avendone ricevuto il potere (cf. Mt 17,20).

I rimedi contro l'incredulità sono la preghiera, con la quale Gesù stesso garantisce la fede di Pietro e la perseveranza, finché la fede non si trasformerà in visione (cf. 1 Cor 13,12).

Il battesimo è un impegno

Liberati dal peccato per servire

Stiamo concludendo la Quaresima, il tempo “favorevole”, secondo una nota espressione di San Paolo (2 Cor 6,2), anche se quando l’Apostolo la scrive non pensa di certo alla Quaresima. Ma favorevole a che cosa? A sentirci più buoni, più capaci di commuoverci, più forti nel vincere le tentazioni, più coesi in una specie di scelta politica che offre buone garanzie di affermazione? Se così fosse, la nostra Quaresima ci avrebbe rafforzati in un opportunismo mal collocato, se malauguratamente già ne fossimo caduti vittime. **Il tempo cosiddetto “forte” vissuto in questo 2015 ci aiuta piuttosto a riconoscere che la nostra fede è uno stile di vita, non una bandiera né un inno né un trattato di scienze umane.**

La Quaresima, come abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio della Prima domenica, fa riferimento anzitutto al Battesimo. Essere battezzati significa assumersi la responsabilità nei confronti del destino del mondo, cioè assurgere al livello in cui Cristo visse e donò la vita per la salvezza del genere umano. **Il vero battezzato è colui per il quale la ragione dell’esistenza è la riconciliazione del mondo.** Non è un privilegio che segrega in una specie di compiaciuta salvezza alcuni uomini dagli altri: è innalzarsi al livello di responsabilità personale e universale da parte di una creatura continuamente tentata di muoversi secondo le direttive di una setta. No, noi non siamo una setta, né un’associazione, né un partito. **Siamo un “piccolo gregge” che segue una Persona.**

Viviamo un tempo storico nel quale non sono più permesse le dispute, sono necessarie le azioni e l’assunzione della responsabilità storica. Se oggi il cristiano si permette di rimanere indifferente dinanzi ad una umanità che pare smarrire la ragione, se ritiene di non dover scegliere per timore di comprometersi, sarà meglio che riveda urgentemente il significato del proprio Battesimo, che non è soltanto essere liberati dal peccato originale. **Vuol dire credere che Dio può cambiare questo mondo, può dissipare la tenebra che oscura questo nostro piccolo pianeta a condizione che ognuno di noi abbia il coraggio di rischiare, cioè di amare, di mettersi in gioco.** Questo non è ripetere una retorica da manuale.

Dio ama l’umanità, Dio vuole una riconciliazione tra l’uomo e la terra, tra l’uomo e la creazione intera, vuole il rifiuto di ogni violenza, di ogni spargimento di sangue. Vuole

Sono innumerevoli, per grazia di Dio, i cristiani che testimoniano come presso Dio non vi sia più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti siano uno in Cristo, colui che ricapitola la storia

DI FRANCO CAREGLIO

Annalena Tonelli ha testimoniato il Vangelo soccorrendo i poveri tanto cristiani quanto non cristiani: per il suo non essere dalla “parte giusta”, cioè senza né tessere né patenti, ma solo dalla parte di Cristo e dei miseri, venne uccisa con una fucilata





È il primo italiano ad essere stato proclamato Beato dalla Chiesa per aver salvato degli ebrei dalla persecuzione nazista. Si tratta di Odoardo Focherini, laico della diocesi di Carpi, padre di famiglia, amministratore dell'allora quotidiano cattolico di Bologna l'Avvenire d'Italia, che morì a soli 37 anni in un campo di concentramento in Germania proprio per via della sua attività clandestina in favore degli ebrei. Proclamato Beato il 5 giugno del 2013.



un'umanità fraterna. Questo ogni cristiano deve gridarlo a chiare lettere, come fece una donna romagnola che "gridava il Vangelo" soccorrendo i miserabili tanto cristiani quanto non cristiani: Annalena Tonelli (1943-2003), che per il suo non essere dalla "parte giusta", cioè senza né tessere né patenti, ma solo dalla parte di Cristo e dei miseri, venne uccisa con una fucilata. L'esempio è per dire che se riduciamo il Vangelo ad un annuncio religioso che riguarda solo i credenti, diventiamo una setta. O il nostro problema è il mondo come tale, oggi soprattutto, infinitamente più soltanto di trent'anni fa, o ci riduciamo ad una setta. Gesù ha annunciato il Vangelo per tutte le creature (sono parole sue, vedi il finale di Matteo) e il suo Vangelo riguarda la totalità degli uomini. **Coloro che accolgono il Vangelo non fanno altro che addossarsi l'incombenza di un messaggio che tocca tutti gli uomini, i cui processi, i cui movimenti, le cui scadenze si iscrivono nella storia generale del mondo.** Questo è il faticoso viaggio che dobbiamo compiere e il pesante compito che ci attende.

Questo compito rende irrilevante la distinzione tra chi crede e chi non crede, tra

“
Per vivere secondo Cristo
anche noi dobbiamo bandire
la paura e abbandonare
le ideologie in cui abbiamo creduto
”

chi va in chiesa e chi non va in chiesa, perché qui si gioca il senso ultimo della promessa di Dio. Non si dimentichi che l'annuncio di Cristo si riferisce all'alleanza di Dio, sancita con la creazione stessa.

La storia della salvezza è un succedersi di iniziative di Dio per ristabilire l'alleanza da cui era fiorita la creazione. Dio sceglie Noè tra gli uomini onesti, e da questi ha inizio una nuova umanità, segnata dalla volontà di armonia e simboleggiata, in modo arcaico ma così eloquente, dalla convivenza tra quest'uomo e gli animali. Anche Gesù nel deserto - torniamo un momento alla narrazione evangelica quaresimale - stava in mezzo alle belve, simbolo di una pace finalmente raggiunta. Anche Isaia parlerà del regno di Dio paragonandolo alla consuetudine tra il bambino e il serpente, tra il lupo e l'agnello. **Dio vuole un'umanità salvata, nella quale non vi è posto per i vessilli che sventolano, per i simboli che qualificano, per le magliette che dichiarano adesioni ad ideologie più o meno stravaganti.** Sono innumerevoli, per grazia di Dio, i cristiani che testimoniano come presso Dio non vi sia più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti siano uno in Cristo, colui che ricapitola la storia (Gal 3,28; Ef 1,10).

Si consideri l'eroica figura di Odoardo Focherini (1907-1944, beatificato il 5 giugno 2013), che non ebbe timore di aiutare gli infelici perseguitati da una spaventosa follia umana. Per vivere secondo Cristo anche noi dobbiamo bandire la paura e abbandonare le ideologie in cui abbiamo creduto.



La carità frutto di una fede autentica Senza le opere non è credibile

La preghiera è la più alta espressione della fede. È fede che parla, è dialogo, è risposta a un appello, a una chiamata di Dio e in quanto tale fa prendere coscienza al credente che è fatto per il Signore ed è legato a lui

DI SALVATORE CIPRESSA

Quando si parla di fede non ci si riferisce a una filosofia, a una ideologia, o a una divinità senza volto e senza qualificazioni. **Per una persona che dice di credere, non è sufficiente dire: "io sono convinto che esiste un essere superiore, un essere supremo".** Quando si parla di fede, ci si riferisce a un'esperienza di Dio che coinvolge la persona nella sua totalità, in tutte le sue dimensioni e in tutte le sue relazioni, e incide sulle scelte quotidiane della vita.

"Nel 'credere' indichiamo innanzitutto un affidarsi a Colui nel quale crediamo (*pisteuein*

eis, credere in) e all'interno di questo affermiamo pure delle verità di fede (*pisteuein hoti*, credere che), le quali in tanto sono 'di fede', in quanto appartengono a quel medesimo affidarsi, e in forza di esso hanno il loro proprio rilievo per il credente" (S. Bastianel, *La preghiera nella vita morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 12-13).

Credere è dire a Dio "io credo in Te". Credere è fidarsi e affidarsi a Dio, è lasciarsi guidare da Lui. **È sperimentare il suo amore, la sua grazia e la sua fedeltà che non vengono mai meno e donano salvezza e vita.**

DON TONINO, FEDELTÀ AL VANGELO E AGLI ULTIMI

Nato ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935 (quest'anno avrebbe compiuto 80 anni), Antonio Bello rimarrà sempre, anche quando sarà Vescovo, don Tonino. Ragazzino sveglio, finite le elementari, è mandato, per poter continuare gli studi, in seminario, prima ad Ugento poi a Molfetta e a Bologna. L'8 dicembre 1957 è ordinato sacerdote. Alla fine degli anni '70 è nominato parroco di Tricase: l'esperienza in parrocchia gli fa toccare con mano l'urgenza dei poveri, dei disadattati, degli ultimi. Nel 1982 viene nominato Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e nel '85, presidente di "Pax Christi". Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono i perni su cui svilupperà la

sua idea di Chiesa. L'inevitabile scontro con gli uomini politici si fa durissimo quando diventa presidente di Pax Christi. Eppure c'è stata sempre una limpida coerenza nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di sacerdote, di vescovo.

Ma la fedeltà al Vangelo è stata più forte delle lusinghe dei benpensanti e delle pressioni di chi avrebbe voluto normalizzarlo.

La marcia pacifica a Sarajevo, di cui fu ispiratore e guida, sebbene già malato, rappresenta la sintesi epifanica della vita di don Tonino: partirono in 500 da Ancona il 7 Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1993, consumato da un cancro, muore senza angoscia e con grande serenità.



Chi crede prega e dialoga con il Signore presentandogli tutto ciò che appartiene al suo vivere, alle sue scelte. Chi crede testimonia la sua fede nella vita. Il "sì" della fede, infatti, ha bisogno di essere detto e incarnato nelle scelte quotidiane.

Per Papa Francesco "la chiave che apre la porta alla fede è la preghiera. Quando un cristiano non prega, la sua testimonianza è superba" (Meditazione mattutina, Discepoli di Cristo non dell'ideologia, Domus Sanctae Marthae, 17.10.2013). Gesù è tenerezza, amore, mitezza, mentre le ideologie chiudono la porta alla misericordia divina. "Quando un cristiano diventa discepolo dell'ideologia, perde la fede e non è più discepolo di Gesù. E l'unico antidoto contro tale pericolo è la preghiera" (idem).

Fede e preghiera sono realtà inscindibili, intimamente connesse: chi tralascia la preghiera non alimenta e perde anche una parte della sua fede. Tra ambedue esiste una costitutiva circolarità e reciprocità. **"Se è vero infatti che per pregare bisogna credere, è anche vero che per credere bisogna pregare"** (G. Piana, *Pregare e fare giustizia, Qiqajon, Magnano 2006, pp. 41-42*). La preghiera è l'olio che alimenta la fiamma della fede. Il motivo di questa interdipendenza tra fede e preghiera si trova nella natura stessa della fede, la quale per poter crescere e maturare ha bisogno di essere detta e fatta, ossia di trovare delle forme espressive che la manifestino all'esterno.

Qualsiasi rapporto interpersonale per poter sussistere e crescere ha bisogno di esprimersi, ossia di trovare delle forme espressive che lo fanno essere: senza "espressione" non c'è incontro interpersonale. Anche se non si riduce alla parola e al gesto, tuttavia l'incontro interpersonale non si costruisce senza la parola e senza il gesto. Così pure il momento della preghiera non è tutto, ma è la manifestazione di un vivere la fede. La preghiera è necessaria alla fede, essa è uno strumento che aiuta il cristiano a vivere il nucleo centrale della sua fede che è amore incondizionato verso Dio e verso il prossimo.

La preghiera è la più alta espressione della fede. È fede che parla, è dialogo, è risposta a un appello, a una chiamata di Dio e in quanto tale fa prendere coscienza al credente che è fatto per il Signore ed è legato a lui. In altri termini la preghiera gli rivela che egli è figlio di Dio e la sua filiazione si esprime esteriormente nel suo stesso atteggiamento di preghiera che è espressione di aver consegnato, offerto e affidato la propria vita a Dio che è Padre buono e misericordioso.

La vita del cristiano è in relazione con il Signore. **In qualunque situazione il cristiano si trovi si noterà che le sue risoluzioni e i suoi comportamenti provengono dal mondo della preghiera, ossia dall'incontro con Dio in Cristo Gesù.** Il non aver cura di mantenere vivo e



La nostra vita è fatta di incontri. Padre Alex Zanotelli - missionario Comboniano che ha vissuto per 12 anni nella baraccopoli di Koro-gocho in Kenya, dove sono i più poveri fra i poveri, i più esclusi fra gli esclusi e che attualmente, rientrato in Italia, ha scelto di vivere inserito in un quartiere popolare di Napoli e si impegna nell'animazione di gruppi, comunità e associazioni in tutta Italia - afferma: "Noi siamo le persone che incontriamo". Più ci incontriamo con Cristo, più diventiamo come lui.

di coltivare con la preghiera questo rapporto personale con il Signore ha nel credente come conseguenza il venire meno di ciò che regge la sua stessa moralità, la quale è interamente segnata e qualificata dall'incontro con il Signore.

È l'incontro con il Signore che converte e trasforma la vita. Da quest'incontro nasce una vita nuova, una storia nuova. Così è stato per Zaccheo, per la samaritana, per gli apostoli, per l'adultera, per il buon ladrone, per Paolo di Tarso...

La nostra vita è fatta di incontri. Padre Alex Zanotelli afferma: "Noi siamo le persone che incontriamo". Più ci incontriamo con Cristo, più diventiamo come lui. **"Ogni cristianesimo - afferma il Servo di Dio don Tonino Bello - è sospetto se non cambia, se non modifica colui che lo pratica".**

La fede, se è autentica, "si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) e trasforma la vita. La fede per essere credibile deve trasformarsi in amore, servizio, disponibilità, solidarietà, fraternità, perdono.

L'apostolo Giacomo afferma: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, a che serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (Gc 2,14-17). La fede è presenza viva di Cristo in me. **La fede, quindi, non è un'ideologia ed è morta se non diventa operosa per mezzo della carità.** "Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Gc 2,26). Solo una fede che è seguita dalle opere è credibile, solo una fede che agisce insieme alle opere è bella e perfetta, solo una fede operosa trasfigura e rende bella la vita e consente all'uomo di vivere veramente.



I Padri greci amavano mettere in risalto il restare saldo nella sua storia di paternità tormentata

Isacco, l'uomo della fede e del sacrificio

Nelle vicende della Genesi, ad occupare un posto centrale è la stirpe, la progenie di Abramo. Anziché un anatema però, ad essere trasmessa ed ereditata è una benedizione unita all'Alleanza divina

DI ANDREA PINO

Una figura di fede molto cara ai Padri della Chiesa è senza dubbio quella di Isacco. Di Isacco i Padri greci amavano mettere in risalto soprattutto il restare saldo nella fede nella sua storia di paternità tormentata.

A scorrere le pagine della Genesi si nota infatti come la promessa celeste di una discendenza infinita fosse ancora una volta messa in dubbio. **La bellissima Rebecca è sterile ed Isacco riesce a fuggire l'assillo di restare senza eredi solo rifugiandosi nella preghiera.** Dio accoglie la supplica ed ecco che due bambini si agitano nel grembo della moglie. Ma saranno loro, Esaù e Giacobbe, i gemelli così tanto desiderati, a costituire la causa dei tormenti del padre.

Del resto, la situazione familiare che si era andata sviluppando sotto le tende dei patriarchi viene descritta come molto problematica. Isacco è ormai anziano, per giunta cieco e, dopo aver penato per le carestie e i difficoltosi rapporti con i popoli vicini, vorrebbe trascorrere in santa pace i suoi ultimi giorni. Non sa invece cosa lo aspetta. I due figli, molto diversi per indole, sono in fortissimo contrasto per il diritto di primogenitura. Giacobbe, grazie ad un'abile manovra di Rebecca che lo predilige, riesce a carpire in maniera ufficiale quel titolo che si era già accaparrato col famoso piatto di lenticchie, giocando astutamente un brutto tiro al fratello.

Certo la volontà divina passa anche attraverso i grovigli degli intrighi umani ma cosa non soffre Isacco nel vedersi irretito in quel modo dalla moglie e dal figlio? Dopo una frode del genere, è facile immaginare la tensione in mezzo alla quale si ritrovò il vecchio padre ed il suo tormento nell'intuire come Esaù covasse propositi omicidi verso il gemello.

I Padri Greci, in primo luogo Crisostomo, meditando queste vicende bibliche, tessavano un ardito parallelo tra l'episodio che vedeva coinvolti i figli di Isacco e la tragedia de "I Sette contro Tebe di Eschilo", compo-

sta nel 467 a. C. ma entrata a far parte della plurisecolare cultura greca. La tragedia prendeva spunto dalla saga dei Labdacidi, la stirpe reale di Tebe, ed aveva per protagonisti Èteocle e Polinice, i figli di Edipo. Questi era il noto eroe condannato ad un terribile destino: uccidere il padre Laio ed unirsi alla madre Giocasta, in maniera del tutto inconsapevole. Una volta scoperta l'agghiacciante verità sul proprio conto, l'infelice Edipo si cavava di sua mano gli occhi e scagliava una maledizione sui figli nati dall'incesto: Èteocle e Polinice si sarebbero uccisi a vicenda per il trono di Tebe. Secondo il mito infatti Èteocle sali al trono dopo essersi accordato col fratello di regnare un anno ciascuno ma, scaduto il tempo, si guardò bene dal consegnare lo scettro. Polinice allora, con altri sei condottieri argivi, non esitò a muovere guerra alla sua stessa patria. I due gemelli caddero l'uno per mano dell'altro davanti alla settima porta della città.

Ma perché i dottori della Chiesa del IV secolo elaboravano questo raffronto? Perché il caso di Esaù e Giacobbe lasciava presagire il dramma dei principi tebani? E come si colloca questo evento nell'ambito delle sofferenze di Isacco?

Per rispondere è necessario capire che il significato profondo dell'opera eschilea stava nel tentativo di scandagliare il problema del male e nella scoperta che, nell'agire umano, la libertà e la necessità si intrecciano misteriosamente. Ecco dunque il ruolo primario svolto, in questa storia, dal *ghènos*, la stirpe. Eschilo parla infatti di eredità di colpe, di maledizioni trasmesse di generazione in generazione, sino alla loro espiatione o all'annientamento totale della stirpe in cui il male si è inoculato. Si trattava di un'idea della responsabilità umana e della giustizia per tanti versi ancora arcaica che lasciava intravedere una parentela con le primitive vendette personali e tribali. Anche se essa è accompagnata dallo sforzo di dare una spiegazione al perché gli uomini soffrano, senza alcuna colpa propria, per gli errori di chi li

ha preceduti e, in maniera più ampia, all'interrogativo del male.

Ma Eschilo rifletteva su questi delicati temi nel V sec. a. C. I Padri Orientali invece, pur essendo in tutto figli della classicità, personificano l'importante fenomeno dell'inculturazione del mondo greco-romano con il cristianesimo. Per cui, pur meditando i medesimi *leitmotiv* dell'antico tragediografo di Eleusi, le conclusioni sono ben diverse.

Infatti, anche nelle vicende della Genesi, ad occupare un posto centrale è la stirpe, la progenie di Abramo. Anziché un anatema però, ad essere trasmessa ed ereditata è una benedizione unita all'Alleanza divina. Certo, il male svolge comunque la sua parte perché Esaù vorrebbe uccidere il fratello che, con scaltri maneggi, lo ha soppiantato. Tutto lascia prevedere un esito drammatico, simile a quello della saga tebana. **Ma qui entra in gioco un fattore nuovo, ovviamente sconosciuto alla cultura pagana, la fede nella provvidenza di Dio, capace di servirsi delle circostanze più sfavorevoli per compiere i disegni celesti, volgendo il male in bene.** Rebecca viene così ispirata a salvare Giacobbe da quella minaccia. Il rossiccio e peloso Esaù nulla potrà compiere a suo danno.

In questo scenario, ben diverso da quello eschileo, anche il dolore acquista un significato nuovo. Alla sofferenza mutila di risposta di Edipo che genera maledizioni fa da contraltare l'esempio di Isacco. Isacco è l'uomo del sacrificio. Da bambino aveva accettato il sacrificio della propria persona sul Moria, da vecchio è chiamato a sacrificare i propri sentimenti paterni perché il progetto di Dio si compia. Il sacrificio è il suo destino, la sua *tyche*. Così Isacco soffre per essere stato circuito da chi ama, soffre perché Giacobbe deve fuggire dall'accampamento, soffre perché Esaù con la sua irascibilità, con le sue donne cananee, con i suoi rancori, rende la vita della famiglia penosa. Eppure tutto accetta e tutto sopporta. Sacrifica il giusto diritto ad una vecchiaia serena perché sa che è in atto un piano divino che lo supera ed è molto più alto del suo piccolo orizzonte. **Non rivendica nulla, neppure quelle che possono essere le legittime aspettative di qualsiasi uomo dalla vita.** Tutto è offerto in olocausto.

Addirittura i Padri tendevano a dipingere un ritratto del patriarca di altissimo *pathos*, presentando un Isacco vecchissimo, affranto, con le sue palpebre spente bagnate di lacrime, lasciato solo davanti al cadavere della moglie Rebecca, assorto nel pensiero del figlio lontano che non ha potuto accogliere l'ultimo respiro della madre. Senza dubbio il loro fine era quello di allontanare dai credenti la tentazione di leggere le prove della vita in maniera pagana, oseremo dire quasi eschilea, come se esse fossero il frutto avvelenato di una maledizione ed il soffrire un abisso in cui si precipita in compagnia di mille domande rimaste eluse, facendo invece della fede una porta spalancata alla dimensione celeste.



FIN DA BAMBINO Isacco è l'uomo del sacrificio. Da bambino aveva accettato il sacrificio della propria persona sul Moria, da vecchio è chiamato a sacrificare i propri sentimenti paterni perché il progetto di Dio si compia. Il sacrificio è il suo destino, la sua *tyche*. Eppure tutto accetta e tutto sopporta. Non rivendica nulla, neppure quelle che possono essere le legittime aspettative di qualsiasi uomo dalla vita. Tutto è offerto in olocausto.


GIOIA DENTRO

SOGGETTO

DI PADRE LUCA VOLPE

Si racconta che Victor Hugo passeggiava con un amico alquanto miscredente e si trovò a incrociare il muro di un convento. Questi prese la palla al balzo e cominciò a sciorinare una lunga litania che spaziava dal parassita al fannullone, dal fariseo al troppo egoista... L'autore de "I Miserabili" e molte altre perle della letteratura lo bloccò in un angolo e disse: "questi luoghi e le persone ivi residenti sono parafulmini per tutta l'umanità". Si è discusso molto sulla sostanza della vita religiosa, una prima volta dopo il Concilio di Trento e più intensamente dopo il Vaticano II. Le barzellette in questo campo abbondano. Oppure, "beati voi", quale orecchio di religioso non ha ascoltato questa espressione lambire la sua persona, o ancora "tu che sei più vicino al Creatore fa una preghiera per me e i miei". Ricordo un barbiere chiamare a voce alta (per essere ascoltato da molti) e domandare al suo fratello aspirante alla vita religiosa "dove vai?" pur sapendo che si recava in chiesa e aggiungere poi: "non ti scordar di me povero peccatore". Per molto tempo anch'io ho sentito queste espressioni nell'aria che respiravo da bambino di colle-

gio, non vi dico poi del tempo cosiddetto del noviziato, dove si parlava espressamente di uno stato di perfezione e di non dimenticare mai di essere parte di una categoria eccellente quasi sovrumana e santa per il solo fatto di... vestire un abito o calzare i sandali. Negli anni sessanta con il clima conciliare e la ribellione sessantottina si è scavato più in profondità e si è cominciato a dare importanza al battesimo. Nell'albero della Chiesa il tronco resta il sacramento primo del battesimo, i rami tutti gli altri segni della grazia che il Signore effonde sui cristiani. A proposito di dicerie allegre, tra le tante ne scelgo una senza uscire al di fuori dell'Ordine Trinitario. Riporto con semplicità un dialogo immaginario. Domanda: "tu di che ordine sei?" - naturalmente è un consacrato -. "Del migliore, Gesuita?". "No, anche se l'attuale Papa viene da quella fila". "Sei allora Francesco?". "Ti ho detto più alto". "Sei dello Spirito Santo?". "Ancor di più". E con un sorriso: "Sono della Santissima Trinità" e non mentivo quando dalla mia bocca veniva fuori, "il migliore" e noi anche con molta umiltà ci possiamo definire padri, madri, sorelle e fratelli della Trinità.



Agostino d'Ippona
Attualità di un santo
innamorato di Dio
e dell'umanità

“
Agostino si dedicò a lungo
alla pace e all'unità ovvero
a quella comunione di tutti gli
uomini con Cristo che è nostro
fratello e con Dio che è nostro
Padre in una sorprendente
sintonia con Papa Francesco
”

“
In America siamo in Canada,
Stati Uniti, Messico, fino alla
Patagonia. In Europa siamo
un po' dappertutto. In Asia siamo
attivi in Corea, Filippine, Cina,
Giappone, India e Thailandia e poi
anche in 6 Paesi dell'Africa
”

DI VINCENZO PATICCHIO

Padre Alejandro Moral Antón è il 97° Priore Generale dell'Ordine di Sant'Agostino. Padre Alejandro è nato a La Vid in Spagna, il 1 giugno 1955. È entrato in noviziato nella Provincia Agostiniana di Spagna nel 1972 e ha emesso i voti religiosi il 12 settembre 1973. Dopo gli studi a La Vid e Madrid, ha continuato la sua preparazione accademica al Collegio Internazionale S. Monica in Roma, e ha emesso la sua professione solenne nel settembre 1980. È stato ordinato sacerdote il 20 giugno 1981. P. Alejandro ha espletato nella Provincia vari incarichi, come bibliotecario, economo, direttore della formazione, Consigliere provinciale. Nel 1995, a 40 anni, è stato eletto Priore Provinciale e ha servito in questo incarico fino alla sua elezione a Vicario Generale dell'Ordine nel 2001. Da allora fino alla sua elezione a Priore Generale (2013) è stato membro della Curia Generalizia con varie responsabilità. Ha pubblicato vari articoli sulla Sacra Scrittura e la Vita Religiosa e ha tradotto alcune opere di Spiritualità Agostiniana in spagnolo.

Padre Alejandro, il Beato Paolo VI affermava: "Se Agostino visse oggi, parlerebbe come allora, perché davvero egli impersona una umanità che crede, che ama Cristo ed il nostro amatissimo Dio". Erano gli anni difficili a cavallo tra il 1960 e il 1970, quando Papa Montini affermava questo. Secondo Lei come e di cosa parlerebbe, oggi, il Santo d'Ippona?

Sarebbe molto diretto come è sempre stato. Parlerebbe con franchezza alla gente e lo farebbe per farsi meglio comprendere. È pur vero che il mondo di allora era differente da quello odierno ma comunque egli usava sempre esempi, utilizzava le immagini a supporto delle sue affermazioni pienamente consapevole di un

CONTINUA A PAG. 22



CIRCA 2600 FRATI NEL MONDO

L'Ordine di Sant'Agostino è presente in tutto il mondo, con più di 2600 frati presenti in 46 Paesi in 435 case religiose. In Europa vive circa il 42% dei frati, il 28% in America Latina, il 14% in Nord America, il 9% in Asia-Pacifico, il 7% in Africa¹.

Le nazioni con maggiore presenza sono la Spagna, gli Stati Uniti, l'Italia, il Messico, le Filippine e il Perù, e mentre in Europa e America Settentrionale le presenze sono consolidate, in Africa, Asia ed America Latina si sta assistendo ad un'importante crescita delle vocazioni e diffusione delle comunità sul territorio.

In tutto il mondo ogni comunità agostiniana testimonia nella vita interiore e nella vita comune la grande tradizione umana e spirituale di Agostino, a servizio del Vangelo e della Chiesa.

I frati, le monache contemplative, le congregazioni di suore, i laici, tutti coloro che fanno parte della grande famiglia agostiniana e che, con la dignità della chiamata battesimale e il profondo desiderio di vivere il Vangelo si riconoscono nella spiritualità del Santo Padre Agostino, vivono e testimoniano il messaggio di Cristo nelle modalità più diverse, secondo lo specifico dello stato di vita di ciascuno.

La vita interiore, coltivata nella preghiera e nello studio, la vita comunitaria, nei suoi momenti di incontro e di condivisione umana e spirituale, il servizio alla Chiesa, secondo le esigenze del tempo e di ogni luogo, costituiscono lo stile che fonda la vita agostiniana da Agostino ad oggi.



CONTINUA DA PAG. 21

amore che sempre avvertiva nei confronti dell'umanità. Inoltre, penso che oggi si soffermerebbe molto sui temi della pace e della fraternità. Ai suoi tempi si dedicò a lungo alla pace e all'unità ovvero a quella comunione di tutti gli uomini con Cristo che è nostro fratello e con Dio che è nostro Padre in una sorprendente sintonia con Papa Francesco.

Nel 2013 avete celebrato il Capitolo Generale. Quali sono le linee principali dei prossimi sei anni e qual è, nello specifico, il suo personale impegno come Priore?

Il Capitolo Generale ha stilato un programma dal quale ho personalmente estratto aspetti da rivedere o da migliorare al fine di individuare ed ordinare le priorità per la nostra vita religiosa, privilegiando sempre la dimensione orante e coltivando la nostra spiritualità. Altrettanto importante è riscoprire la vita comunitaria dell'Ordine per contrastare il grande individualismo della cultura odierna e stimolare continue iniziative che la rafforzino sarebbe di grande aiuto ai superiori. Ma anche, rafforzare la pastorale vocazionale e la cura della propria vocazione: è, infatti, fondamentale avere a cuore la formazione dei membri dell'Ordine sia intellettualmente sia spiritualmente. Occorre anche rivedere le strutture finanziarie cercando di centralizzare l'aspetto economico. Questo mondo si serve dell'economia e pertanto anche la Chiesa deve farlo per poter aiutare gli uomini ad annunciare al meglio il Vangelo.

A proposito di vocazioni qual è lo stato di salute degli Agostiniani nel mondo e soprattutto in Italia?

A livello mondiale vi sono luoghi in cui dal punto di vista vocazionale non ci possiamo proprio lamentare. Ad esem-

pio in Asia e in Africa. In America Latina, invece, la situazione non è del tutto uniforme ma non c'è male. Negli Usa da quattro anni in qua vi sono dalle 5 alle 10 persone che intraprendono il cammino del noviziato. In Italia c'è scarsità, però al momento non mancano i professi. Forse è un momento difficile per la Spagna. Mentre in Inghilterra, in Germania, nella Repubblica Ceca, in Slovacchia e in Polonia quest'anno registriamo un buon numero di novizi. In Africa, comunque, pur essendoci tante vocazioni, scarseggia la formazione che andrebbe al più presto intensificata.

Come gestisce fattivamente ed emotivamente il peso dell'eredità spirituale di S. Agostino anche nel ruolo di Priore generale?

È un'eredità enorme ed impegnativa che implica soprattutto l'essere consci della colossale quantità di scritti di spiritualità di Agostino che, certamente, aiutano a vivere la nostra vocazione. Proprio a questo proposito, l'anno scorso, si è pensato di creare un Istituto di Spiritualità in modo tale che ogni anno coloro i quali hanno concluso gli studi necessari per divenire preti o frati possano acculturarsi approfondendo gli scritti di S. Agostino. Poi, si sta tentando, per tutti i nostri stu-

“
Quella di Agostino è un'eredità enorme ed impegnativa che implica soprattutto l'essere consci della colossale quantità di scritti di spiritualità di Agostino che, certamente, aiutano a vivere la nostra vocazione”

denti sparsi nel globo, di creare un centro di studi prettamente agostiniano o un'università agostiniana. Riteniamo, infatti, che una facoltà specifica possa favorire ed incentivare maggiormente la formazione, al di là anche dell'Istituto Patristico del Laterano che molto ha fatto e continua a fare per quanto concerne la formazione teologico - patristica del nostro Ordine.

Importante nel percorso di formazione di Agostino è stata la madre Monica. Emerge prepotente nella vita del Fondatore la figura della madre come tante altre figure di madri sante nella storia. L'esempio di queste madri rimanda alla cronaca nera dei nostri giorni cui per contrasto il ruolo materno sembra essersi dissolto se non deviato verso il male o, a volte, verso il crimine...

Come nei casi di S. Monica o di S. Rita o di S. Elena, la preghiera è di un'importanza fondamentale ed imprescindibile che va ad unirsi ad un forte allenamento al perdono. Sempre occorre essere indulgenti nei confronti di quello che può capitare in una famiglia tra genitori e figli. I giovani, infatti, alle volte, compiono non solo delle azioni sciocche ma anche incomprensibili e proprio in quei casi sarebbe opportuno un atteggiamento di comprensione infinita tale da accompagnare il vero amore di una madre che si nutre della preghiera. La preghiera infatti è l'autentico sostegno dell'amore materno che spiana la via al perdono.

Agostino nelle sue opere combatte il manicheismo e le eresie donatista, marcionita, priscilliana, origenista, ariana, pelagiana, etc. Quali sono oggi le 'eresie moderne' che il vostro Ordine religioso deve affrontare?

Soprattutto quella dell'individualismo. Una cultura dominante che corrode la società soggiogata dall'idea dell'intrinseca indipendenza di ogni individuo dagli altri individui. Occorre allontanare la tentazione di una comodità che tutti tendenzialmente cerchiamo solo perché il nostro mondo ci spinge a vivere così. Su queste nuove forme di eresia ci scagliamo strenuamente. L'uomo, infatti, deve poter vivere in società condividendo l'anima, il cuore, Dio e la preghiera.

La lunga e sofferta conversione di Agostino si svolse praticamente sui libri. A 19 anni la lettura dell' "Ortensio" di Cicerone lo distolse dall'edonismo e lo indirizzò a volgersi alla filosofia. A 32 anni la meditazione delle Lettere di Paolo lo convinse a separarsi dalla sua donna e a consacrarsi a Dio. C'è un libro che, in particolare, consiglierebbe a chi vaga sperduto e lontano dalla fede?

Sì, spesso a persone che sono in cammino per ritornare alla fede consiglio "Le Confessioni" di S. Agostino. Io stesso, nonostante le abbia lette più di dieci volte scopro sempre qualcosa di nuovo. Ma



anche la Sacra Scrittura, il Nuovo Testamento, le Lettere di Paolo perché se un cuore è aperto e pronto a ricevere può trovare le risposte che attende nella sua vita.

Molto di ciò che Agostino scrisse precorse i tempi. Egli considerava il sesso come una forza creata da Dio e l'amore sponsale come completezza e perfezione ma nel contempo sosteneva il diritto delle donne e degli uomini di rifiutare il matrimonio e scegliere la verginità. Amava l'umiltà e odiava la maldicenza, pertanto, cosa pensa riguardo alla situazione della famiglia in Italia, nel mondo, nell'Occidente e soprattutto riguardo le aperture che la Chiesa Cattolica negli ultimi tempi lascia intravedere tra le ferite del matrimonio come il divorzio e le separazioni?

Avendo 150mila studenti nelle nostre scuole sparse nel mondo conosciamo abbastanza la realtà delle famiglie e dei figli. Infatti, vi è un buon 45% di studenti provenienti da famiglie problematiche. Questi bambini e ragazzi hanno enormi difficoltà in quanto l'essere umano ha bisogno di quella affettività, dolcezza e tenerezza che solo l'amore di due genitori che si amano è in grado di dare. Tutto ciò per diventare una persona più equilibrata e sentirsi diverso da qualcuno, sia dal padre che dalla madre. Ma quando non si avverte questo dietro di sé allora tutto si complica ed è ciò che sperimentiamo nelle nostre scuole. Il Sinodo che si sta celebrando sulla Famiglia andrà avanti ma se continuerà a scarseggiare l'amore tra genitori e figli si dissiperà il collante necessario per creare a unità nella famiglia e nel mondo.

S. Agostino fondò diversi monasteri cui diede una regola che è alla base di molti ordini canonici regolari, frati e suore, e diffuse il monachesimo occi-

dentale in Africa. Oggi in quanti e quali Paesi sono presenti i frati e quali sono le attività principali che essi svolgono?

Siamo presenti nei cinque continenti. In America, Canada, Stati Uniti, Messico, fino alla Patagonia solo in due Paesi siamo assenti. In Europa siamo presenti un po' dappertutto. In Asia siamo attivi in Corea, Filippine, Cina, Giappone, India e Tailandia e poi anche in sei Paesi dell'Africa. Lo studio è certamente una delle attività imprescindibili a più livelli. Gestiamo ben cinque Università e l'attività accademica da noi sviluppata è piuttosto rilevante tanto da giustificare 150mila studenti nelle nostre strutture scolastiche. Assicuriamo la presenza anche in molte Parrocchie. Il nostro Padre fondatore sarebbe S. Agostino anche se giuridicamente lo è la Chiesa che nel 1244 concesse una prima unione e una seconda nel 1256. Per cui, servire la Chiesa è più che un obbligo. Solo in quest'ultimo anno ci ha regalato quattro vescovi. Essere in comunione con la Chiesa significa recarsi nei luoghi in cui ci invia. Inoltre, siamo impegnati nel portare avanti un discorso di giustizia e di pace un po' in tutto il mondo.

Per Agostino furono fondamentali le parole e l'esempio di S. Ambrogio

“
Ho chiesto ai miei frati che l'Anno della Vita Consacrata lo vivano come un dono di Dio del quale avvalersi per convertire sempre più il nostro cuore, per aprirsi a Dio che ci chiama sempre a conversione”
”

che lo aiutarono nel suo percorso di rinascita alla vita cristiana. Chi si potrebbe additare ai giovani d'oggi come modello da seguire ed imitare?

Una figura sempre molto attuale è proprio S. Agostino perché mi sembra tocchi il cuore. Purtroppo alle volte non lo si approfondisce e quindi non lo si conosce affatto. Egli ha vissuto come uno di noi, come un giovane in cammino nella vita non diverso da nessuno in effetti, sempre in fase di ricerca ma anche pronto ad accogliere nuove idee, nuovi modi di vivere, aperto alla fede e ai culti e alla fine ha trovato quel che cercava. Poi, personalmente ammiro molto l'Abate Pierre, il religioso francese scomparso otto anni fa, una figura davvero immensa, un vero amico della povertà. Ma anche S. Tommaso di Villanova che fu eccelso predicatore, uomo molto colto e molto generoso con chi aveva bisogno al punto che morendo non aveva nemmeno un lettuccio dove stendersi perché consegnò tutto ai poveri.

Viviamo l'Anno della Vita Consacrata e Papa Francesco ha invitato i religiosi di ogni famiglia a “svegliare il mondo”. Come stanno vivendo gli Agostiniani quest'anno così provvidenziale?

Appena è iniziato l'Anno della Vita Consacrata ho subito scritto una lettera a tutte le fraternità chiedendo di rileggere alcuni documenti del Vaticano II che aiutano a capire meglio quello che ci viene chiesto. Ad esempio il decreto Perfectae Caritatis ci è di grande aiuto. Ho detto loro: quest'anno va vissuto come un dono di Dio del quale avvalersi per convertire sempre più il nostro cuore, per aprirsi a Dio che ci chiama sempre a conversione. Vi sono poi alcuni eventi già fissati per l'Ordine che rappresentano tappe di un vero e proprio pellegrinaggio lungo la via frastagliata della nostra conversione.

(ha collaborato Christian Tarantino)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ PADRE NJARA PASCAL

Nella nostra Parrocchia, da un paio di anni, stiamo tentando di rinnovare la catechesi per rispondere alla sua vera finalità, una vera scuola di vita non solo ai bambini ma all'intera famiglia”

La parrocchia: accoglienza nella responsabilità



Il Trinitario Padre Njara Pascal parroco della Parrocchia dell'Immacolata di Venosa.

Ognuno di noi vive nella comunità cristiana come soggetto originale, unico e irripetibile. Se portatore di un disagio, sia esso motorio, psichico, intellettuale o sensoriale, l'accoglienza che riceve è ancora più significativa. La persona con disabilità non è un malato, ma una persona che porta le conseguenze di una menomazione. Può avere delle difficoltà che in certi casi richiedono da parte nostra uno sforzo speciale per adattarci alla loro condizione ed evitare discriminazioni. Non è un emarginato, anche se spesso rischia di diventarlo. Qual è l'attenzione, dunque, che è necessario avere nella vita di tutti i giorni, in una parrocchia, affinché si concretizzi un'autentica accoglienza? Condizione essenziale per consentire a ciascuno di esprimersi e vivere al meglio il proprio progetto di vita. Per raccontare una testimonianza diretta, ne abbiamo parlato con il parroco della Parrocchia dell'Immacolata di Venosa, Padre Njara Pascal.

Qual è l'attenzione che è necessario avere affinché si concretizzi un'autentica accoglienza?

Ci è familiare ormai il richiamo di Papa Francesco ad una Chiesa accogliente, una chiesa povera per i poveri. Difatti, "dalla nostra fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società".

Sono belle parole che vanno tradotte in fatti concreti. La domanda è come?

Per l'accoglienza delle fragilità di ogni tipo, ci vuole un cambiamento di mentalità, una vera con-

versione personale e comunitaria: bisogna lasciarsi affascinare dal Vangelo.

Nella nostra Parrocchia, da un paio di anni, stiamo tentando di rinnovare la catechesi per rispondere alla sua vera finalità: "sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, promuovere in pienezza e nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età", diventare una vera scuola di vita, offerta a tutti, non solo ai bambini ma all'intera famiglia, perché la fede, inizialmente trasmessaci dalla tradizione, diventi una fede profonda, personale, che si sforza di conoscere Gesù, il suo Mistero, la sua Parola e la sua Chiesa.

Soltanto in questa condizione si può pensare di tradurre in atteggiamento di vita reale l'"opzione preferenziale per i poveri", che per la Chiesa è una categoria teologica prima che culturale, sociale o ideologica e, senza la quale, ci sarebbe solo sentimentalismo e sopportazione, ma non accoglienza autentica. Da premettere che, nella nostra parrocchia, o meglio a Venosa, la testimonianza dell'amore di Dio verso i nostri ragazzi, nei 45 anni di presenza dei Trinitari nel territorio, ha dato frutto per quanto riguarda la loro integrazione nella città.

Ci si incontra con loro per strada, nel bar e anche in chiesa; inoltre, tra i nostri ragazzi, ci sono ministranti che servono anche nelle altre Chiese.

Numerose sono, inoltre, le occasioni di relazione e partecipazione diretta: abbiamo inserito nel percorso dei ragazzi e delle famiglie visite e servizio presso le Case di cura e i Centri di riabilitazione come il nostro (Casa di riposo, Filo d'Arianna). Offriamo anche spazio e massima collaborazione all'Associazione Italiana Persone Down.

Qual è il messaggio che ci vuole lasciare?

L'accoglienza non deve ridursi a incontri occasionali. Usando le parole di San Tommaso, il cristiano che accoglie deve arrivare a far sì che "i poveri", le persone che portano le conseguenze di una menomazione siano "considerate di grande valore", ciò significa che chi accoglie si sente arricchito, senza cadere nella trappola del protagonismo che può sfociare nell'utilizzo dei poveri per interessi onorifici e lucrativi. Attenzione e accoglienza verso le persone con disabilità sono nobiltà d'animo, ma chi crede in Cristo deve acquistare maggiore interesse. Affinché ci sia un'accoglienza autentica, bisogna superare un rapporto di subordinazione o di dipendenza per ritrovare la fratellanza. Come diceva santa Rosa da Lima: "...non dobbiamo lasciar mancare l'aiuto al nostro prossimo, perché nei nostri fratelli serviamo Gesù."



Nuove economie. PER CONTINUARE A LIBERARE

Riceviamo da Padre Nicola Rocca, economo della Provincia trinitaria italiana e pubblichiamo una breve sintesi dei lavori svolti durante l'annuale incontro internazionale dei Padri economisti delle Province Trinitarie nelle scorse settimane a Miami (Usa).

I continui richiami di Papa Francesco circa l'attenzione agli ultimi, il suo invito ai religiosi ad amministrare le risorse materiali volgendo lo sguardo verso i disagi dell'uomo, il continuo appello che giunge dalle periferie esistenziali, rivolto soprattutto a chi ha scelto la via del Consigli evangelici, sono stati i temi al centro della discussione nell'annuale incontro degli economisti delle Province trinitarie svoltosi a Miami nelle scorse settimane. Ad esso sono intervenuti, oltre ai responsabili della Provincia italiana, anche gli economisti delle Province di Usa, Canada, Spagna nord e Spagna sud.

Filo conduttore della riflessione comunitaria e traccia di lavoro condivisa sono state le indicazioni della Santa Sede contenute nelle "Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica", la recente Lettera circolare della Congregazione per i religiosi.

Il documento, in sintesi, pone tre questioni. Anzitutto la gestione dei beni: essa dovrà perseguire l'obiettivo della carità evangelica. In seconda analisi, la collaborazione con le Chiese locali affinché le comunità religiose agiscano in sintonia con le necessità del territorio. Terzo e non da ultimo, la formazione economica dei religiosi, non sempre adeguata ma indispensabile per garantire opere missionarie innovatrici e "profetiche". Anche per questo diventa fondamentale ricorrere ad alte professionalità nel campo dell'economia, a professionisti laici che sostengano e aiutino le famiglie religiose nella gestione e nell'amministrazione del patrimonio comune. In altre parole il documento, che ricalca a grandi linee il pensiero di Papa Bergoglio, esorta a usare l'economia come strumento di azione missionaria, affinché si possa vivere evangelicamente il rapporto con i beni materiali e promuovere la missione della Chiesa verso i poveri.



Nell'Anno della vita consacrata, poi, questo documento risulta ancor più incisivo perché indica ai consacrati la via della "dimensione evangelica dell'economia secondo i principi di gratuità, fraternità e giustizia". Principi basilari della comunione e della condivisione.

A noi Trinitari il compito di riflettere, con rinnovato entusiasmo alle sfide del nostro tempo e di continuare a svolgere la nostra missione di liberazione.

Spetta a tutti noi riscoprire il senso di una carità che non si limiti all'elemosina o alla distribuzione del cibo o di altri beni. Tocca a noi programmare un'azione pastorale che sia attenta alla persona in tutti i suoi bisogni e necessità. La nostra missione di carità e liberazione non può mai

prescindere dalla dimensione umana del povero, dall'aspetto emozionale, dalla dignità della sua vita. È per questo che, concretamente, si pensa a nuove forme di gestione del nostro patrimonio. Le nostre opere di carità non possono limitarsi a fornire soltanto servizi di primo sostentamento, ma devono diventare vere e proprie *Domus* trinitarie, accoglienti, generose, liberatrici della persona nella sua interezza. Chi ci tende la mano non ha necessità di soddisfare solo il bisogno materiale di cibo, ma anche di ritrovare il senso della famiglia, il dono della condivisione, il profumo della casa. Sempre aperta. A chiunque bussi.

Questo esige il Vangelo. Questo ci chiede il nostro carisma. Questo si aspetta da noi anche Papa Francesco.

Alla *Domus*. LA VISITA DEL GOVERNATORE PITTELLA

Il Presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, in visita alla *Domus* di Bernalda (Mt), mi ha espresso il suo compiacimento e la sua soddisfazione per la realizzazione di un'opera che non può non inorgogliare l'intero territorio. Le strutture di cui si è dotata: Centro per la Riabilitazione per le Disabilità, Residenza Sanitaria per gli Anziani, Centro di Formazione Professionale, tutte in fase di avanzata attività, fanno di Bernalda un vero centro di eccellenza nel variegato panorama delle strutture sanitarie e di riabilitazione presenti in Basilicata e nell'intero Mezzogiorno del Paese".

Così Padre Angelo Cipollone, direttore della *Domus* e del Centro di Riabilitazione di Venosa, racconta di una visita tutta singolare e particolarmente gradita. Il Governatore della Basilicata, sempre coinvolto nel processo di realizzazione dell'opera, ha potuto visitare diffusamente quanto già in attività, al servizio del sud della Regione Basilicata.

Illustrando le caratteristiche della struttura, Padre Angelo, accompagnato da Padre Francesco Prontera, ha sottolineato come "l'obiettivo perseguito è stato quello di affidare al bello, alla funzionalità e al massimo confort ogni sforzo per consentire ai portatori di vecchie e nuove disabilità di poter essere accolti e amati con gesti concreti. Una risposta di vera solidarietà ai bisogni e alle domande dei fratelli che soffrono. Tutto ciò, anche qui a Bernalda, ci siamo organizzati per realizzarlo in diversi modi. È una risposta concreta dell'Ordine della SS. Trinità alle vecchie e nuove schiavitù che affliggono l'uomo di oggi". "Una realtà molto bella e funzionale che può, a ragion veduta, inorgogliare non solo il vostro Ordine, ma anche la nostra Regione". È quanto ha dichiarato, ringraziando dell'accoglienza e dell'ospitalità, il Presidente della Regione Basilicata Marcello Pittella, accompagnato da Giovanni Battista Bochicchio, Direttore Generale dell'Asl di Potenza, da Pietro Quinto, Direttore Generale dell'Asl di Matera e da Rocco Alessandro Giuseppe Maglietta, Direttore Generale dell'Azienda ospedaliera "San Carlo" di Potenza.



L'ARCIVESCOVO

MONS. AGOSTINO SUPERBO TRA I NOSTRI RAGAZZI

Lo scorso 19 febbraio la *Domus* di Bernalda ha ospitato l'Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, mons. Agostino Superbo.

Si è trattato di un incontro molto familiare, quello tra il Vescovo e Padre Angelo, tra due vecchi amici. Infatti, l'Arcivescovo conosceva Padre Angelo già dai tempi in cui, giovani entrambi, ad Andria, ebbero modo di frequentarsi.

Padre Angelo alle sue prime esperienze presso il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari e l'Arcivescovo in qualità di Rettore del Seminario regionale diocesano.



"Caro Padre Angelo, l'Opera dei Trinitari è qui straordinaria, orgoglio della Chiesa per la testimonianza che rappresentate al fianco dei più deboli."

Nel corso della bellissima giornata l'Arcivescovo Superbo ha avuto modo di visitare le strutture, soffermandosi con gli ospiti e gli operatori ai quali ha rivolto parole di conforto e di incoraggiamento.

L'VIII edizione. TORNA IL PREMIO "TOMASO VIGLIONE"

Si è svolta, nei giorni scorsi, presso l'Istituto Comprensivo "Carlo Gesualdo da Venosa", la conferenza stampa di presentazione dell'VIII edizione del "Premio Viglione: Uguaglianza nella diversità".

L'evento, moderato dal dott. Vincenzo Lagala, ha visto la partecipazione della prof. Lilia Allamprese, Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Venosa "Carlo Gesualdo da Venosa", del dott. Gian Battista Bochiccio, Direttore generale ASP Potenza, dell'avv. Carmela Sinisi, Vice-sindaco di Venosa, del dott. Francesco Mango, Responsabile Equipe Centro di riabilitazione Padri Trinitari, e dell'avv. Giancarlo Viglione, rappresentante della famiglia.

Erano presenti alla conferenza anche gli alunni della classe Vc, della Scuola primaria "Giovanni XXIII Venosa", vincitrice della VII edizione del Premio e gli ospiti del Centro di Riabi-

litazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa.

Con questa iniziativa il Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa vuole diffondere tra gli alunni della Basilicata una sempre maggiore sensibilità nei confronti della disabilità attraverso comportamenti significativi assunti nella quotidianità e lo fa

segnalando ogni volta all'opinione pubblica persone che si sono particolarmente distinte attraverso comportamenti, oppure attraverso la produzione di testi, immagini o contributi multimediali sull'argomento. Il concorso si rivolge a tutti gli studenti della Basilicata. I lavori devono pervenire entro il 31 Marzo e la premiazione si svolgerà il prossimo 30 Maggio.



IL REGOLAMENTO

Scopo del concorso

Il "Premio Tomaso Viglione: Uguaglianza nella Diversità" vuole contribuire a diffondere, tra gli alunni, una sempre maggiore sensibilità nei confronti della disabilità attraverso comportamenti significativi assunti nella quotidianità.

Art. 1 - A chi è rivolto: potranno partecipare al concorso tutti gli studenti delle scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori della Basilicata.

Art. 2 - Quota d'iscrizione: gratuito.

Art. 3 - Cosa produrre: testi scritti (temi, articoli, poesie...); testi iconografici (disegni, cartelloni, tele...); manifesti, spot pubblicitari, brani musicali, coreografie, cortometraggi ecc.

Per il materiale multimediale è obbligatorio l'utilizzo dei seguenti formati:

- Video: estensione "----.avi" (nel caso in cui il video sia composto da foto, allegarle nel CD-ROM/DVD)

- Presentazioni: Power Point

- Foto: jpg.

Art. 4 - Cosa allegare: ogni contributo dovrà essere accompagnato, obbligatoriamente, dalla Scheda presentazione del lavoro completa in ogni suo campo (da staccare a pag. 28).



Art. 5 - Scadenza adesioni: per partecipare al concorso è necessario comunicare la propria adesione entro il 28 Febbraio 2015 all'indirizzo mail

premioviglione@trinitarivenosa.it, specificando il nome della scuola, il Dirigente scolastico, il referente e i relativi recapiti telefonici.

Art. 6 - Scadenza della consegna: il materiale prodotto dovrà pervenire entro e non oltre il 31 Marzo 2015.

Art. 7 - A chi indirizzare i lavori: I lavori dovranno essere consegnati:

- a mezzo posta/corriere a:
CIAVATTA CLAUDIO
Centro di Riabilitazione e Formazione Professionale dei Padri Trinitari

Piazza Don Bosco, 3
85029 - Venosa (Pz)
- A mano: CIAVATTA CLAUDIO

Art. 8 - Data e luogo della cerimonia di premiazione: si svolgerà presso l'ISIS "E. Battaglini"- via Accademia dei Rinascimenti, snc - Venosa (Pz) - il 30 Maggio 2015 alle ore 9.30.

Art. 9 - Premio: premio assoluto, contributo in denaro € 500;
Menzione al miglior contributo in ciascun ordine scolastico: scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado;
Targa e Attestato di partecipazione a tutte le scuole partecipanti.

Art. 10 - Comitato di valutazione: per l'assegnazione del Premio e delle Menzioni è stato costituito un Comitato di valutazione così composto:

- Presidente del Premio, Direttore dell'Istituto Padri Trinitari di Venosa;
- Presidente del Comitato di Valutazione, Sindaco di Venosa;
- Esperto del mondo scolastico;
- Rappresentante dell'Ente Trinitari;
- Presidente dell'associazione dei genitori "Padri Trinitari" di Venosa;
- Direttore Generale dell'Asl di Potenza.



PREMIO TOMASO VIGLIONE:
“ UGUAGLIANZA NELLA DIVERSITA ’ ”
VIII Edizione Anno 2014/15

Scheda presentazione del lavoro

Scuola: _____

Indirizzo postale: _____

Telefono: _____ Fax: _____

Dirigente scolastico: _____

Referente attività: _____

mail: _____ cell: _____

Classe/i o Alunno/i: _____

Titolo del lavoro: _____

Descrizione del lavoro (obiettivi e finalità): _____

Per il materiale multimediale è necessario l'utilizzo dei seguenti formati:

- Video: estensione .avi (nel caso in cui il video sia composto da foto, allegarle nel CD/DVD);
- Presentazioni: PowerPoint
- Foto: .jpg

Note:

Nel convento dei Trinitari. LE SOLENNI QUARANTORE

Anche quest'anno presso la chiesa del Convento dei Trinitari di Somma Vesuviana, ha avuto luogo la celebrazione delle Solenni Quarantore. Un grazie va al ministro dei Padri Trinitari di Somma Vesuviana, P. Constant Nganga, e a tutti quelli che hanno collaborato, in particolare ai Padri Trinitari e al laicato trinitario, che hanno dato un segno tangibile della presenza viva di Gesù Cristo.

Quattro giorni di preghiera e di lode, sotto la guida di Padre Salomone Tsiorimana Trinitario. L'Adorazione Eucaristica è stata animata dai vari gruppi della parrocchia: Apostolato della Preghiera, Milizia dell'Immacolata, catechiste con bambini e giovani, e laicato trinitario con le Suore trinitarie. È stato bello incontrarsi con il Risorto, ammirare la bellezza del suo volto e sentire la potenza della sua voce. Abbiamo pregato, abbiamo sperimentato soprattutto il "Rimanere in Lui". Non è stato un moltiplicarsi di



vane parole ma si è pregato intensamente contemplando il suo volto bello, ascoltando la sua voce penetrante e gustando la bontà del suo cuore.

Padre Salomone ha insistito molto sulla preghiera: "La preghiera è entrare in comunione con Lui e ricevere da Lui la pienezza di amore". Questa esperienza ha aperto il cuore ai tanti fedeli che hanno partecipato e condiviso l'importanza della preghiera, portando nel bagaglio del proprio cuore il messaggio che Gesù, dandoci il Padre Nostro, ha tracciato per tutti noi un programma di amore e, indirettamente, ci ha dato la definizione più profonda della preghiera: "Pregare non è parlare, pregare non è pensare".

Con questo spirito Padre Salomone ci ha salutato lasciandoci dei punti su cui riflettere e fare tesoro: le tre P (pazienza - perseveranza - preghiera) e le tre C (confessione - condivisione - coraggio).

ESPERIA

Corale "S. Clinio Abate". GRAN CONCERTO A SOMMA

La Corale Polifonica "San Clino Abate" della parrocchia di S. Maria Maggiore e S. Filippo Neri di Esperia ha riscosso un grande successo con il concerto tenuto il giorno 14 febbraio 2015 (Solennità di S. Giovanni Battista della Concezione) a Somma Vesuviana nella chiesa di San Pietro in Santa Maria Maggiore (Collegiata).

Il concerto, che di fatto apre il ciclo di avvenimenti per il 50° anniversario della fondazione della Corale avvenuta il 06 agosto 1965 ad opera del compianto Padre Salvatore Buccarello, è stato fortemente voluto dal vice parroco di Esperia Padre Carmelo Dinamona, anch'egli Trinitario come Padre Salvatore.

La Collegiata era gremita di persone che hanno applaudito calorosamente al termine di ogni esecuzione

la Corale diretta dal maestro Igino Di Dea. Durante questi primi 50 anni la Corale ha riscosso sempre lusinghieri apprezzamenti nelle varie località italiane ed estere. Il fondatore Padre Salvatore Buccarello è stato presidente dalla fondazione fino al 27 gennaio 1989, giorno della sua prematura scomparsa a soli 52 anni di età; da tale giorno fino ad oggi la guida di questa bella realtà è stata tenuta dal presidente Angelo Di Dea che ha continuato l'opera con zelo e passione. La Corale ha eseguito brani di vario genere, folcloristico, profano, arie operistiche tra cui va pensiero e sacro. Il concerto è terminato tra gli applausi e non sono mancate le richieste di bis; ai ringraziamenti del Maestro Angelo Tuorto, del parroco padre Costanzo e di padre Franco Marinelli, già par-



roco di Esperia negli anni '90, si uniscono i ringraziamenti della Corale "San Clino Abate" per un futuro di più intensa e fruttuosa collaborazione che possa portare alla crescita delle due comunità.

Padre Pedro Aliaga. VISITA A SAN FERDINANDO

Èvissuta due secoli fa, e questo potrebbe renderla lontana e una figura sbiadita; invece la testimonianza di vita per salvare il proprio matrimonio, per i giovani di oggi e per tutti coloro che hanno dei fallimenti alle spalle è di una attualità sconvolgente.

Proprio a presentare questa donna, beatificata da San Giovanni Paolo II nel 1994, per l'Anno Internazionale della Famiglia, e dichiarata "Patrona per salvare i matrimoni in crisi", è stato invitato Padre Pedro Aliaga, di origine Andalusia, Vicario generale dell'Ordine dei Trinitari, dal parroco di San Ferdinando, Padre Emilio, perché è dai testimoni che possiamo trovare l'esempio e la forza per affrontare la quotidianità nella vita familiare che da sempre richiede amore, sacrificio e impegno.

Elisabetta nacque nel 1774 nel cuore della vecchia Roma ai Fori Imperiali e insieme a Santa Francesca Romana è l'unica santa romana del secondo millennio. Di famiglia abbiente, con educazione raffinata, frequentava l'alta società romana e qui conosce Cristoforo Mora il marito, che sposerà nel 1797. Subito dopo le nozze si rivelerà essere di una gelosia maniacale tanto da allontanarle i genitori. Nemmeno la nascita dei quattro figli di cui due morti in tenera età, lo distolgono dal tradimento con una donna popolana che lo conquista talmente da continuare con lei fino alla sua morte.

Questa donna li ha anche impoveriti, tanto da dover andare ad abitare nella casa dai suoceri, insieme alle cognate, che le fanno fare una vita di inferno incolpando Elisabetta della difficile situazione. Dopo un po' di tempo si ammala gravemente e durante la malattia si dedica alla preghiera. Il Signore le regala doni mistici per lei e per gli altri. Per vita mistica si intende profonda comunione con Dio Trinità; va comunque ricordato che non sono questi doni a renderla santa: la santità consiste solo nel fare la volontà di Dio e lei ha pregato senza mai mancare ai doveri coniugali. A Cristoforo infatti, sempre si rivolge per metterlo al corrente e chiedere il suo parere per ogni decisione che prende per sé e le sue figlie. Ha dovuto lavorare con le proprie mani per mantenerle facendo la camiciaia: lei,



che era ricca, si adeguò alla povertà e nonostante tutto non chiudeva mai la porta al povero, curava gli ammalati e pur avendo il dono della preveggenza e del consiglio, ubbidiva ciecamente al confessore.

A poco più di cinquant'anni muore il 5 febbraio 1825. Poco dopo muore anche l'amante di Cristoforo e, nonostante lui fosse massone, Elisabetta gli disse che quando lei sarebbe morta avrebbe celebrato la messa.

Rimasto solo, inizia un cammino di preghiera e penitenza ed entra nell'ordine dei terziari Trinitari per vivere la stessa spiritualità di Elisabetta. In seguito entra nell'Ordine francescano, diventa sacerdote vivendo nell'umiltà, preghiera e nascondimento. Muore vent'anni dopo la moglie, anche lui in concetto di santità.

Elisabetta non ebbe la gioia di ricongiungersi sulla terra col marito, ma ha costruito ugualmente un rapporto più profondo e duraturo che vedrà i due sposi riunirsi nella stessa strada che porta a Dio e che li vede vivere nella gioia della contemplazione del suo Volto per l'eternità.

Frà Pedro ha ricordato come nel-

la Chiesa delle origini fosse molto forte il dolore delle donne cristiane che avevano i mariti pagani e San Pietro diceva di predicare il Vangelo non con la parola ma con l'esempio. A secoli di distanza anche Elisabetta, con la testimonianza, converte il marito, non attendendo i frutti. Lei ha seminato e il raccolto è stato dopo la morte, perché il raccolto aspetta al Signore e a noi spetta solo di seminare in abbondanza: "la tentazione dello scoraggiamento va allontanata!".

L'incontro con le famiglie della Parrocchia è stato preceduto da una concelebrazione eucaristica nella quale Padre Pedro ha ringraziato il parroco Emilio dell'invito nella splendida città di Livorno la cui Chiesa di San Ferdinando è un tesoro di ricchezza per la famiglia trinitaria in quanto "scigno di ricordi" che hanno origine fin dal '600 quando si insediò, per volontà dei Granduchi di Toscana, nel periodo della fondazione della città labronica. Ha anche sottolineato il notevole pregio del gruppo marmoreo dell'altare che in modo splendido presenta il carisma dell'Ordine dei Trinitari dedito alla liberazione degli schiavi.

Curia livornese. NELL'UFFICIO MIGRANTI DIOCESANO

Un romeno, due polacchi, un congolese. Sono i sacerdoti nelle chiese di Livorno. E il Vescovo monsignor Giusti, pisano, ha pensato bene di istituire un Ufficio Migranti Diocesano.

È la prima volta che questo accade. E questa iniziativa è davvero necessaria perché nella città la presenza degli immigrati è notevole, rappresenta il 40 per cento dell'intera popolazione. A dirigere questo ufficio è stato scelto dal Vescovo un giovane sacerdote polacco. Si chiama Padre Emilio dell'Ordine dei Trinitari, un Ordine presente in città fin dalla seconda metà del secolo XVII, mentre la Chiesa è dedicata a San Ferdinando e risale al 1700.

“C'è un angolo di questa città intrisa di salmastro che i giovani poco conoscono perché abituati a vivere in un quartiere dalle case anonime della società consumistica” così scrivevo

nel 1970 nell'introduzione alla Guida storico-artistica illustrata che padre Barbano aveva scritto. Padre Barbano era anche docente di Religione nella scuola media dove lavoravo e lo conoscevo bene.

Tanti anni sono trascorsi ma sono rimasto attaccato a questa Chiesa e la presenza oggi di un sacerdote polacco mi ha stimolato a conoscerlo. Padre Luigi parla abbastanza bene l'italiano e ha saputo entrare in sintonia con la scarsa popolazione che gravita intorno alla Chiesa realizzando iniziative e incontri di vario genere. Ha realizzato anche un pellegrinaggio in Polonia in memoria di Papa Wojtyła. Sono andato a trovarlo quando ho saputo del suo nuovo incarico al quale si aggiunge quello di Cappellano dei marittimi, essendo la Chiesa in un'area confinante con il Porto. E per far-

mi conoscere meglio ho portato con me i pochi articoli pubblicati da “La Rocca”, tutti incentrati sul problema degli immigrati provenienti dal Senegal presenti in città in numero sempre più ragguardevole. Gli ho espresso il mio disagio di fronte al giovane senegalese appoggiato al muro con in mano cianfrusaglie d'origine cinese, che sussurra “ho fame”. “Padre” gli ho detto “bisogna fare qualcosa. Bisogna studiare la situazione”. Siamo nel 2015. Sono trascorsi trenta anni da quando sulla spiaggia di Tirrenia fotografai il primo *vu' cumprà*. Padre Emilio mi ha ascoltato. Forse non ha capito tutte le mie parole ma ha preso nota. Mi ha promesso che ne parlerà con gli altri sacerdoti, se anche loro vivono e sentono questo problema. Ci rivedremo comunque. Mi ha detto “Preghi per me”.

CERFOID

La culla dell'Ordine. IN CAMMINO VERSO LUGLIO '15

Continua la preparazione per l'incontro a Cerfroid 2015, che si svolgerà da lunedì 20 a lunedì 27 luglio 2015 e avrà per titolo “Cerfroid, culla dell'Ordine e patrimonio spirituale della Famiglia”. L'incontro è aperto a coloro che quest'anno celebrano 25, 50 o 60 anni di impegno nel laicato, di professione religiosa (semplice o solenne) e di ordinazione.

Tra i temi speciali di studio: il Mosaico di San Tommaso in Formis: una lettura attuale; la Regola di San Giovanni de Matha nel suo contesto; la Croce Trinitaria simbolo del passato, presente e futuro; le Costituzioni e il Progetto di Vita Trinitario nell'Anno della Vita Consacrata.

Oltre che due giorni a Parigi, seguendo la “rotta di San Giovanni de Matha”, è previsto un pellegrinaggio alla Croce degli Eremiti e ai numerosi luoghi delle presenze trinitarie nelle vicinanze di Cerfroid.

Sarà dedicato, inoltre, del tempo alla condivisione, perché chi lo desi-

deri, liberamente, possa partecipare le proprie esperienze di apostolato e di vita.

L'accoglienza e le visite guidate saranno curate da Fr. Thierry Knecht e Fr. Isidoro Murciego.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

PREGHIERA A DIO PAPÀ

Signore, fa' che la nostra vita sia tutta un canto d'amore per te. Non abbandonarci mai quando siamo messi alla prova. Purtroppo siamo fragili e per questo abbiamo bisogno del tuo aiuto. Vieni in nostro soccorso Signore e donaci la forza di andare avanti. Tu sai che il nostro nemico, il diavolo, ci perseguita sempre e non si stanca mai di affliggerci e di portarci alla deriva. Ma noi confidiamo sempre in te e ti ricordiamo che siamo opera delle tue mani. Per questo tu non permetterai mai che il

PERCHÉ SIGNORE

maligno possa sorprenderti e farci diventare suoi schiavi. Noi, invece, siamo tuoi figli e tu il nostro Padre e sappiamo che ci hai plasmato nel seno materno con tanta tenerezza e con tanto amore. Grazie Signore, per il dono della vita; grazie anche per il mondo che ci circonda; soprattutto grazie perché ci sostieni nel cammino verso di te. Un giorno ci chiamerai e vedremo il tuo volto. Saremo pieni di gioia, contempleremo la tua bellezza e saremo tutti insieme per sempre “un cuor solo e un'anima sola”. Amen!

**INSIEME
DA SETTE ANNI
ANNUNCIARE
MESSAGGI
DI LIBERAZIONE**



Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII - N° 1 - FEBBRAIO 2015



Suor Mary Prema Pierick
MADRE GENERALE DELLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

L'eredità di Madre Teresa



**PIAZZA SAN PIETRO
IL CARD. FERNANDO FILONI**
I cattolici asiatici
sono i veri missionari
del loro Continente



**CHIESE D'ITALIA
FRANCO GARELLI**
Il ritorno al sacrament
della confessione
e l'effetto Francesco

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K076011600000099699258

da intestare a
**Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

**SOSTIENICI
ANCHE TU**

**SOTTOSCRIVI
L'ABBONAMENTO
PER IL 2015**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB s1/LE